

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

538.

SEDUTA DI LUNEDÌ 19 LUGLIO 1982PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORIS FORTUNA****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	50019	PRESIDENTE	50020, 50024, 50025, 50027, 50028, 50029, 50033, 50034, 50035, 50037, 50040, 50041, 50042, 50043, 50044
Disegni di legge:		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	50022, 50027, 50038, 50041
(Annunzio)	50019	BOFFARDI INES (DC)	50024, 50028, 50042
Disegno di legge di conversione:		DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO (PR)	50033
(Autorizzazione di relazione orale)	50020	DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	50034
Proposte di legge:		FERRARI GIORGIO, Sottosegretario di	
(Annunzio)	50019	<i>Stato per le partecipazioni statali</i>	50040
Interrogazioni e interpellanze		FRACCHIA BRUNO (PCI)	50043
(Annunzio)	50044	SICOLO TOMMASO (PCI)	50035
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		REBECCHINI FRANCESCO, Sottosegretario	
		<i>di Stato per l'industria, il commercio</i>	
		<i>e l'artigianato</i>	50024, 50025, 50029, 50031

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

	PAG.		PAG
Risoluzione:		Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:	
(Annunzio)	50044	(Comunicazione)	50020
Commissione parlamentare per le questioni regionali:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Annunzio di relazione)	50020	(Annunzio)	50020
Corte costituzionale:		Ordine del giorno della seduta di domani	50044
(Annunzio di sentenza)	50020		

La seduta comincia alle 17.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*. Legge il processo verbale della seduta del 14 luglio 1982.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Pirolo, Tancredi e Vernola sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 16 luglio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

STERPA: «Modifiche alle norme per l'attuazione del collegamento tra le anagrafi delle aziende e per il completamento del casellario centrale dei pensionati» (3558);

STERPA: «Nomina dei presidi vincitori dei concorsi ordinari» (3559);

GREGGI: «Norme per l'attuazione del secondo e terzo comma dell'articolo 34 della Costituzione» (3560);

BOSI MARAMOTTI ed altri: «Istituzione in Ravenna dell'Accademia statale di belle arti» (3561).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della sanità:

«Disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali» (3562);

«Riconoscimento di titoli abilitanti all'esercizio delle professioni sanitarie ausiliarie, delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie e delle professioni sanitarie tecniche per le quali non sia richiesta la laurea» (3563);

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Disposizioni per l'esercizio delle funzioni previdenziali di taluni enti pubblici e per il finanziamento della gestione pensionistica dei lavoratori dello spettacolo» (3564).

Saranno stampati e distribuiti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1982, n. 298, recante proroga del termine di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1980, n. 385, in materia di indennità di espropriazione e di occupazione di urgenza» (3443).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di una sentenza della Corte Costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 14 luglio 1982 copia della sentenza n. 130, depositata in pari data in cancelleria con la quale la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 12, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636 (revisione della disciplina del contenzioso tributario), nella parte in cui esclude dal diritto ai compensi per la partecipazione alla decisione dei ricorsi in materia tributaria i componenti delle commissioni tributarie di I e II grado che siano impiegati amministrativi dello Stato con trattamento onnicomprensivo» (doc. VII, n. 382).

Annunzio di una relazione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali ha presentato,

con lettera in data 9 luglio 1982, una relazione al Parlamento sull'attività governativa in ordine alle deliberazioni legislative regionali (dal luglio 1980 al marzo 1981) (doc. XXXIV—bis, n. 3).

Sarà stampata e distribuita.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto di credito per le piccole industrie e l'artigianato.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalle seguenti interpellanze che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se intenda intervenire tempestivamente per fare in modo che sia impedito lo smantellamento della raffineria IP di La Spezia.

Ciò è dovuto ad una serie di considerazioni:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

a) attuazione delle direttive governative intese alla tutela degli interessi economici della città, alla realizzazione di una produzione che veda la diminuzione della incidenza negativa sulla bilancia commerciale, alla salvaguardia dell'occupazione, alla garanzia permanente dell'ingegno e della laboriosità del lavoratore italiano ad ogni livello;

b) rispetto degli impegni assunti responsabilmente dalla direzione della IP nel novembre del 1979, verso le organizzazioni sindacali della raffineria, con la firma di un documento il quale prevede la ristrutturazione del ciclo tecnologico della raffineria attraverso la costruzione di impianti di concezione tecnologica più avanzata sia nel campo della produttività sia in quello della sicurezza e dell'inquinamento. Tale ristrutturazione, prevista entro tre anni, doveva portare per riconoscimento reciproco ad un esatto adeguamento ai nuovi fabbisogni nazionali ed alle esigenze richieste dall'evolversi del mercato e dagli elevati costi della materia prima. Purtroppo tale ristrutturazione non ha avuto luogo per cui i lavoratori della raffineria hanno dovuto promuovere una vertenza verso la direzione IP a datare dal 16 settembre 1981 sino a che hanno appreso che l'azienda intendeva, per decisione dell'ENI, riesaminare il progetto di razionalizzazione della raffinazione del greggio in Italia sino a giungere a prospettare, in un primo tempo, e poi a confermare, lo smantellamento della raffineria;

c) l'assurdo voltafaccia dell'IP-ENI stravolge in maniera assai preoccupante l'economia spezzina, mette in forse la realizzazione del progetto di teleriscaldamento essendo parte integrante di esso l'utilizzo del calore proveniente dalla raffineria, impedisce alla locale centrale dell'ENEL di aumentare l'utilizzo del combustibile fornito dalla raffineria IP;

d) attualmente, di conseguenza, è in atto un'agitazione che va ben oltre l'interesse dei lavoratori dipendenti della raffi-

neria e che coinvolge non soltanto tutti i lavoratori di qualsiasi settore ma anche ogni operatore economico, nonché l'azione economica e sociale degli enti locali, per cui un mancato annullamento del progetto ENI per un ritorno al rispetto degli impegni a suo tempo assunti dalla consociata IP può dar luogo a risentimenti, ad agitazioni, ad iniziative non certo in grado di lasciare tutti tranquilli sulle conseguenze.

L'interpellante chiede pertanto se il Governo intenda promuovere un intervento immediato e preciso in modo da portare a La Spezia serenità in tutta la popolazione e garantire la permanenza della raffineria.

(2-01509)

«BAGHINO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere quali urgenti provvedimenti si vogliano assumere di fronte alle notizie della soppressione della raffineria IP di La Spezia. Tale decisione ha ulteriormente aggravato le preoccupazioni dei lavoratori dipendenti e, onde evitare che la situazione esasperi le tensioni sociali, disincentivi impegni finanziari e lasci deteriorare una condizione che con lo scorrere del tempo sarebbe molto difficile recuperare, gli interpellanti chiedono se il Governo intenda intervenire nella maniera più sollecita ed adeguata, concretizzando gli indirizzi di tutela economica di La Spezia e nel contempo salvaguardando e garantendo i posti di lavoro.

Infatti il deteriorarsi della situazione, dopo che nel 1979 la direzione IP aveva previsto il rammodernamento degli impianti per il maggior sviluppo di produttività e salvaguardia d'inquinamento, ha dato origine nel 1981 ad una vertenza da parte dei lavoratori verso la direzione per mancata realizzazione degli impegni sindacali assunti a suo tempo, finché la consociata ENI — dopo alterne vicende —

pare abbia deciso lo smantellamento della raffineria.

Tale evenienza pregiudica in maniera grave l'economia della città, gli operatori economici ed impedisce alla centrale locale ENEL un maggiore sviluppo per mancanza di approvvigionamento del combustibile dalla raffineria.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere, sia in rapporto alla gravità della situazione che si è delineata, sia in ordine ai pesanti effetti distorsivi e frenanti che ne deriverebbero sullo sviluppo delle attività terziarie, in modo da prevenire tempestivamente gli insostenibili ed inevitabili inconvenienti che ricadrebbero sulla città e sull'intera zona interessata.

(2-01544)

«BOFFARDI, ZOPPI».

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, prima di entrare nel merito dell'interpellanza è forse bene fare un po' di storia della raffineria di La Spezia. Quando iniziò l'attività nel 1929, essa determinò una svolta nell'evoluzione sul mercato petrolifero nazionale, sino ad allora alimentato quasi totalmente da prodotti finiti importati dall'estero. Quasi completamente distrutta nel corso della seconda guerra mondiale, fu ricostruita a tempo di primato sino a diventare negli anni '70 una delle più complete e moderne unità-tipo. Nel novembre 1979 tra il defunto presidente della IP, ingegner Freschi, e le organizzazioni sindacali della raffineria di La Spezia, veniva firmato un documento che impegnava l'ENI ad investire nella raffineria circa 125 miliardi. L'impegno si concretizzava successivamente con il progetto che la direzione IP presentava all'amministrazione comunale di La Spezia e avente lo scopo di ristrutturare il ciclo tecnologico della raffineria, attraverso la costruzione di impianti di concezione tecnologica più avanzata sia

nel campo della produttività, sia in quello della sicurezza e dell'inquinamento.

Non vi è dubbio che con la realizzazione del progetto vi sarebbe stato un maggior apporto occupazionale, un maggior apporto di produzione e una diminuzione notevole dell'inquinamento atmosferico e delle acque di scarico. Invece, si giunse al settembre 1981, quando i lavoratori della raffineria dovettero dare inizio ad una vertenza contro la direzione IP per conoscere il pensiero della stessa direzione sugli investimenti programmati e sottoscritti nel 1979, ma mai attuati.

In data 24 settembre 1981 le delegazioni dei lavoratori della raffineria, unitamente a quelli della SNAM di Panigaglia (La Spezia), si incontrano a Milano, dove apprendono la necessità di un riesame complessivo del progetto di razionalizzazione della raffineria del greggio in Italia, e quindi la rimessa in discussione anche della validità economica della progettata ristrutturazione degli impianti nella raffineria di La Spezia.

Dopo di che, il 2 novembre 1981, ha luogo un'assemblea generale dei lavoratori della raffineria stessa, alla presenza delle forze politiche, dei consigli di fabbrica delle industrie spezzine, dell'amministrazione comunale, dell'amministrazione provinciale, delle organizzazioni sindacali e della regione Liguria, durante la quale tutti si esprimono per il mantenimento dell'unità produttiva dichiarando che gli investimenti nella raffineria di La Spezia devono essere eseguiti.

Successivamente, sul *Secolo XIX* (edizione La Spezia) in data 7 gennaio 1982 appariva la seguente nota: «Il destino della raffineria IP di Fontevivo è segnato: lo stabilimento è destinato alla chiusura. È questa la voce sempre più insistente che circola negli ambienti politici ed economici romani. L'ente di Stato, comunque, avrebbe già deciso di non compiere nessuna ristrutturazione degli impianti spezzini, avendo preferito acquistare con il nuovo piano di investimenti le raffinerie di Milazzo della Mediterranea (gruppo Monti) e di Livorno (della STANIC)».

A questo punto nasce la polemica tra

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

coloro che imputano al comune di aver tergiversato troppo ad esprimere il parere sul progetto di ristrutturazione dell'azienda di Via Fontevivo, consentendo infine all'ENI di disimpegnarsi; e chi invece afferma che la civica amministrazione ha fatto per tempo quanto doveva fare e che è stato semmai l'ENI a rimangiarsi le promesse. Tra una polemica e l'altra nascono proteste, agitazioni, sacrosante manifestazioni di piazza, incontri con il consiglio comunale. Ma intanto, il 19 gennaio di quest'anno, nell'edizione spezzina, sempre del *Secolo XIX*, si legge che «l'ENI ha intenzione di ridimensionare l'attività della raffineria di La Spezia e di chiuderla nel 1985, dunque 14 anni prima che scada la concessione. Una parte della manodopera occupata verrebbe liquidata con il prepensionamento, una parte verrebbe dirottata verso la raffineria di Milazzo (vi immaginate lo spostamento di centinaia di famiglie da La Spezia alla Sicilia!), mentre la rimanente parte — poche decine di operai — manterrebbe il rapporto di lavoro nell'impianto declassato a deposito di prodotti petroliferi».

Naturalmente il disimpegno dell'ENI verso la raffineria è considerato un duro, micidiale, colpo ai lavoratori e a tutto l'indotto, oltre che — s'intende — uno smacco per la città. Al primo sciopero di 4 ore risponde il cento per cento dei lavoratori; la cittadinanza solidarizza apertamente perché il problema non è esclusivamente degli addetti alla raffineria o ad altre imprese ma è di tutta la cittadinanza.

Purtroppo le voci diventano realtà e il sindaco di La Spezia riceve la comunicazione ufficiale che l'ente petrolifero di Stato conferma gli investimenti per Milazzo e la conseguente decisione di smantellare lo stabilimento spezzino. È tutta La Spezia che a questo punto si mobilita: i lavoratori, la popolazione, tutti sono decisi ad opporsi con tutti i mezzi alla decisione di trasformare la raffineria in un deposito di scorte strategiche. Si riunisce il consiglio comunale, si incontrano la giunta e i capigruppo con i dirigenti

dell'ENI, le cui giustificazioni sono labili, non sono logiche, anzi appaiono assurde. È una decisione che contraddice e annulla gli impegni presi in precedenza. È coinvolta a questo punto, a livello aziendale e parlamentare, anche Roma. L'intenzione dell'ENI di ritrattare tutti gli investimenti già previsti per La Spezia e spostarli sulla raffineria di Milazzo (intenzione suffragata dalle dichiarazioni dell'allora presidente dell'ente, rilasciate a Palermo) parrebbe trasferire il problema sul terreno di una sfida tra due città italiane, tra Nord e Sud, tra La Spezia e Milazzo. Ma La Spezia rifiuta, anche se sul *Giornale di Sicilia* del 17 febbraio 1982 si legge: «Dunque, per aumentare Milazzo (si riferisce alla quantità da raffinare), dobbiamo ridurre altrove» (è l'allora presidente Grandi che parla); al cronista che chiede dove bisogna ridurre, risponde: «Direi a La Spezia». E poco oltre aggiunge: «Del resto, la raffineria di La Spezia non riuscirei a venderla a nessuno, mentre per Milazzo un *partner* privato confido di trovarlo».

Fortunatamente nessuno accetta questo tipo di lotta tra Nord e Sud e si procede.

La lotta continua. Viene effettuato un altro sciopero di sei ore, considerando insopportabile la situazione di stallo e di mancata risposta alle denunce, per l'apertura di trattative con l'ENI ed i ministeri interessati al rilancio delle raffinerie. Purtroppo, dalla fiducia nelle buone ragioni addotte, si è passati allo sconforto: tuttavia, visto che i tecnici non hanno mai inteso modificare le proprie decisioni, si costituisce un fronte politico che ha visto impegnati parlamentari, amministratori locali e sindacati, tutti insieme intenti a giocare l'ultima carta. Ma ecco uno spiraglio: viene siglato il 31 maggio un impegno, che prevede la sospensione di ogni azione aziendale conseguente ai disegni di smantellamento, il ripristino del *turn-over* e della manutenzione ordinaria degli impianti, la non presentazione del piano di mobilità per tutto il 1982. Sino a questo punto, si sapeva dell'esistenza d'un piano provvisorio della raffineria, non convin-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

cento circa l'impostazione e soprattutto nella parte riguardante la compartecipazione dell'ENI in raffinerie di terzi, mentre l'ENI stesso progetta la chiusura delle proprie.

Invece, dopo qualche tempo, in luglio, si viene a sapere che l'AGIP deve consegnare l'ipotesi di piano sul sistema di raffinazione in Italia entro il 10 di luglio. Subentra allora un'altra iniziativa politica che, per il 10 luglio, va a vuoto, mentre il 15 luglio (giovedì scorso) al Ministero dell'industria, davanti al ministro Marcora, compaiono i rappresentanti sindacali, quelli del consiglio di fabbrica, alcuni consiglieri comunali di La Spezia ed il sindaco di quella città, nonché i parlamentari spezzini; è lì che io e tutti gli altri apprendiamo direttamente dal ministro Marcora che, prima di decidere circa le sorti della raffineria di La Spezia, bisogna attendere! Si trattava, quindi, di una prima impostazione dei dirigenti della IP e non di un progetto già vidimato! Il ministro Marcora ha dichiarato in quell'occasione che il piano delle raffinerie (l'altro giorno consegnato dall'AGIP all'ENI), fra qualche giorno dovrà essere presentato al Ministero dell'industria e, dopo essere stato opportunamente vagliato, sarà sottoposto all'approvazione parlamentare.

Onorevole sottosegretario, lei mi dovrà confermare qualcosa: gradirei che non venisse distratto perché, se fosse più importante il colloquio che sta intrattando con un collega, potrei tacere nell'attesa che si concluda: sono disposto ad attendere. Ho atteso un quarto d'ora, prima di dirlo!

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La sto ascoltando, onorevole Baghino; la sto ascoltando.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Sino ad allora, non si tocca nulla ed intanto l'AGIP è impegnata ad assumere tutte le iniziative perché non si verifichi alcun degrado nella raffineria; anzi, venga mantenuta la sua massima efficienza. Non si può quindi parlare di semplice

manutenzione, perché si tratta di andare oltre: sono parole dello stesso ministro.

In attesa di questo piano di ristrutturazione — come ha aggiunto il ministro — bisogna meditare ben bene circa il pericolo di approvvigionamento che ne deriverebbe, ed anche sui conseguenti aumenti dei trasporti e dei costi, ove si spostasse tutto al Sud lasciando il Nord privo di raffinerie.

Nella stessa mattinata, per altro, il ministro Marcora, in sede di Commissione industria della Camera, in fatto di scelte operative rivolte alla ristrutturazione del sistema di raffinazione si era dichiarato «contrario ad una disattivazione generalizzata delle centrali dislocate nel territorio settentrionale, pena il rischio di un notevole aumento delle importazioni di prodotti finiti». Ho letto quanto sopra dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* di giovedì scorso.

Ora noi siamo qui non tanto per ricevere conferma delle dichiarazioni del ministro, ma per avere una assicurazione precisa e la prova che la mentalità smantellatrice è cancellata; per ricevere un segno di tranquillità da trasmettere a La Spezia, ai dipendenti della IP, alla popolazione, al consiglio comunale che attende questa certezza per le conseguenti decisioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Boffardi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

INES BOFFARDI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, anche se oggi in aula siamo pochi, sono molti quelli che, in Liguria, attendono una risposta rassicurante. I comuni, gli enti locali e molte famiglie sono da tempo in ansia e vivono momenti di incertezza per il loro posto di lavoro che deve essere difeso ad ogni costo. Non ho molto da aggiungere a quanto detto assai puntualmente dal collega Baghino; egli ha illustrato l'evolversi di questa situazione, per cui sono ansiosa di ascoltare quanto ci vorrà dire il sottosegretario Rebecchini. So che egli dedica con passione tanta parte del suo tempo per cercare di risol-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

vere questi problemi, collaborando con il ministro Marcora.

Si tratta di una situazione che merita una particolare attenzione. Nel 1979 la direzione della IP aveva previsto il riammodernamento degli impianti per il maggiore sviluppo di produttività e di salvaguardia dell'inquinamento, ma poi nel 1981 i lavoratori hanno dato origine ad una vertenza nei confronti della direzione per la mancata realizzazione degli impegni sindacali assunti a suo tempo, finché l'ENI — dopo alterne vicende — ha deciso lo smantellamento della raffineria: con troppa leggerezza, signor sottosegretario, si gioca sulla pelle dei lavoratori e sul loro posto di lavoro. Per il 1982 era stata prevista una produzione di tre milioni di tonnellate, due milioni nel 1983, un milione nel 1984, per poi giungere alla chiusura. È incomprensibile — e lo voglio sottolineare — che si dia il greggio ad aziende private perché lo lavorino, mentre si prevede lo smantellamento e la chiusura di quelle pubbliche. Desideriamo un programma complessivo di sostanza e di metodo che ponga anche delle alternative e che tenga in considerazione l'industria pubblica e quella privata. Certamente non vogliamo dei privilegi, ma è incomprensibile che si preveda lo smantellamento di un'azienda pubblica, favorendo quella privata.

Onorevole sottosegretario, in Liguria le grosse aziende sono due: una privata, la Garrone, e una pubblica: quella di La Spezia, considerata il polo centrale di questa attività.

Credo che ci sia molto senso di equilibrio e di concretezza sia nei lavoratori che in coloro che hanno la responsabilità della gestione degli enti locali.

Vogliamo difendere i posti di lavoro e c'è la possibilità per farlo, purché non si assumano degli atteggiamenti che sanno di privilegio e che non so da quali accordi siano derivati, perché talvolta certe situazioni — mi si consenta di dirlo — sfuggono al nostro controllo, ma possiamo intuirle.

Quindi, signor sottosegretario, mi auguro che nella sua risposta si dichiari che

il settore petrolifero, che rappresenta un po' la forza motrice del nostro paese, non venga sminuito. Siamo tutti d'accordo nel veder potenziato questo settore, ma ora debbo dire, in attesa della sua risposta, che i posti di lavoro della IP in Liguria e in particolare a La Spezia, debbono essere difesi ad ogni costo, perché si tratta di maestranze che hanno sempre lavorato, hanno sempre dato il meglio di se stesse ed hanno anche ottenuto delle commesse notevoli, alle quali non si è potuto interamente far fronte, proprio per la mancata ristrutturazione degli impianti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO REBECCHINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, rispondo per conto del ministro delle partecipazioni statali, dato che il sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali, onorevole Giorgio Ferrari, è in ritardo a causa di uno sciopero aereo. Rispondo, pertanto, in suo nome, comunicando quanto fa presente il Ministero delle partecipazioni statali, che è competente in via primaria.

La rapida contrazione e modificazione nella domanda di prodotti petroliferi ha reso inadeguata la struttura del sistema di raffinazione in Europa, e particolarmente in Italia. Anche la domanda futura tende a modificarsi, nel senso di un incremento di distillati leggeri, e soprattutto dei gasoli, e di una marcata riduzione di olio combustibile, prevalentemente per la produzione di energia elettrica, che sarà effettuata ancora con altre fonti energetiche.

A questo si aggiunga che sul mercato internazionale si è verificata una maggiore disponibilità di prodotti finiti, in seguito all'entrata in esercizio di capacità di raffinazione nei paesi produttori di greggio, fenomeno, questo, destinato ad accentuarsi sensibilmente nel breve termine.

L'evidente progressivo divario fra capacità disponibile e necessità di lavorazione del greggio ha portato la Comunità economica europea ad individuare l'esigenza di una riduzione, nei paesi della Comunità stessa, di 200 milioni di tonnellate della capacità di raffinazione.

Le compagnie, che operano sui mercati europei, hanno già dato avvio ad un programma di drastiche riduzioni di capacità, attraverso chiusure di raffinerie e concentrazione della capacità in poli meno numerosi e più qualificati per l'inserimento di impianti di conversione di tipo non convenzionale. Il *trend* 1979-1981 indica che, anche in Italia, l'attività di raffinazione si va orientando verso la riduzione delle lavorazioni ed il pieno utilizzo degli impianti di conversione esistenti, per massimizzare il valore aggiunto delle produzioni. Infatti, nel 1980 le raffinerie italiane hanno lavorato sul mercato interno circa 83 milioni di tonnellate di greggio e di semilavorati, con una flessione del 13,50 per cento rispetto al 1979 e, nel 1981, i valori di fine anno indicano un'ulteriore flessione, rispetto al 1980, di un altro 2,5 per cento, con una quantità di greggio e di semilavorati, trattata dalle raffinerie sul mercato interno, pari a circa 81 milioni di tonnellate. Le lavorazioni in conto estero sono passate da circa 20 milioni di tonnellate nel 1979 a circa 13 milioni di tonnellate nel 1980 e nel 1981. Pertanto, l'indice di utilizzo complessivo (mercato interno più lavorazioni conto estero) della capacità primaria è sceso dal 61 per cento nel 1979 a circa il 49 per cento nel 1981.

Come prima risposta ai cambiamenti verificatisi negli ultimi anni nella struttura della domanda, il settore AGIP petroli-IP ha realizzato, o ha in corso di completamento, una serie di interventi tesi a realizzare in tutte le raffinerie nuovi impianti di conversione dei residui pesanti in gasoli. Anche per la raffineria IP di La Spezia era stata prevista la realizzazione di un impianto *hydrocracking*, di non rilevante capacità in relazione alle limitazioni logistiche ed ambientali della raffineria, la cui produzione per due terzi

è destinata ad essere rispedita via mare, dopo che l'assorbimento della zona è stato soddisfatto.

La realizzazione di tale progetto, com'è noto, è ripetutamente slittata per il rinvio, anche da parte delle autorità locali, della concessione delle autorizzazioni per rendere possibili e funzionali gli arrivi di greggi e le lavorazioni.

L'acquisizione al gruppo pubblico della raffineria di Milazzo muta l'impostazione e l'evoluzione della raffineria sotto il controllo ENI. Infatti, con il riavvio del suddetto impianto, la nuova struttura si presenterebbe con capacità eccedenti i fabbisogni e con produzioni antieconomiche. È stato quindi necessario un riesame ed una verifica del sistema globale, anche sotto il profilo tecnologico, per definire un progetto di razionalizzazione del settore valido per tutti gli anni '80.

Nell'esprimere la disponibilità all'acquisizione di Milazzo, l'AGIP petroli, ha infatti tenuto anche conto della potenzialità della raffineria per divenire, in una seconda fase rispetto a quella del riavviamento, dopo l'effettuazione di rilevanti investimenti, l'impianto a maggior innovazione tecnologica dell'intero circuito. I punti di forza che sono stati individuati a Milazzo sono: alcuni degli impianti esistenti, gli stoccaggi ed i pontili sono di notevole capacità ed interesse; gli impianti di conversione a nuova tecnologia, destinati a trattare greggi pesanti e residui, si possono integrare con gli impianti esistenti, completandoli; il sistema portuale è uno dei pochissimi in Italia idoneo alla movimentazione in entrata e in uscita di cariche pesanti e viscosi, per la contiguità degli ormeggi su alti fondali agli stoccaggi; la disponibilità di aree è adeguata per impianti di *size* tale da usufruire dell'effetto scala, con sufficienti margini di rispetto dal punto di vista della sicurezza; l'ubicazione geografica permette una facile integrazione con il rimanente sistema siciliano di raffinazione per l'eventuale rifornimento di cariche pesanti anche da tale sistema.

Il completamento di questa iniziativa può essere previsto solo nel secondo quin-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

quennio degli anni '80 mentre entro il 1982 è prevista la riattivazione della raffineria per l'utilizzo del ciclo esistente, che già ora presenta una tipologia di impianti tecnologicamente più avanzati di quelli di La Spezia.

Tenuto conto della prevista disponibilità di questa struttura, è stata effettuata una serie di valutazioni e confronti economici tra il previsto progetto di La Spezia e quello relativo alla riattivazione degli impianti esistenti a Milazzo. Dal confronto di tali progetti è risultato che gli investimenti necessari in relazione all'impianto di La Spezia hanno una minore redditività rispetto a quella degli investimenti necessari in relazione all'impianto di Milazzo.

Tenuto quindi conto della maggiore redditività delle lavorazioni nell'impianto di Milazzo, che dispone di una maggiore capacità e di un ciclo più completo, è stata evidenziata da parte dell'ENI, su cui vigila il ministro delle partecipazioni statali, la convenienza di ridurre progressivamente le lavorazioni nell'impianto di La Spezia e di sostituire con un deposito costiero la raffineria, stante anche che, alla scadenza del 1999, il decreto di concessione all'esercizio non sarà più rinnovato. Tale deposito provvederà a soddisfare i fabbisogni dell'attuale *Hinterland* di La Spezia, venendo rifornito via mare con prodotti provenienti da Milazzo. Tale operazione, da condursi parallelamente alla riattivazione della raffineria di Milazzo, dovrebbe richiedere due o tre anni, per concludersi appunto nel 1984.

Il progetto di razionalizzazione del complesso della raffinazione del settore AGIP-petroli non prevede, per i prossimi anni, sostanziali variazioni nel numero degli occupati nelle unità produttive. Verrà pertanto assicurato il mantenimento del posto di lavoro ai dipendenti della raffineria di La Spezia, attraverso l'offerta di adeguate posizioni in mobilità in altre raffinerie del settore del gruppo ENI, utilizzando soprattutto il *turn-over*, o in altre unità produttive del settore stesso o del gruppo. Questo programma sarà sottoposto ad alcune verifiche

nell'ambito del piano di razionalizzazione e ristrutturazione del sistema di raffinazione italiano, che dovrà essere predisposto come previsto e stabilito dal CIPE.

Ho dovuto ripeto, dar lettura di questa risposta per conto del sottosegretario di Stato per la partecipazioni statali, che potrà essere qui solo tra pochi minuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01509.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Forse ella, signor sottosegretario, non saprà mai quanto io abbia fatto ricorso alla mia educazione per non interromperla o addirittura impedirle di continuare a leggere una risposta che io (come tutti) a La Spezia conosco da sette o otto mesi. Non si sarebbe dunque compiuto, da allora, alcun passo in avanti, anche se nel frattempo sono state presentate rilevanti documentazioni, si è collegata l'attività della IP al teleriscaldamento e si è dimostrato che non è vero che i due terzi della produzione debbono essere reimbarcati.

Ma c'è di più: ho rivolto la mia interpellanza al Presidente del Consiglio, al Governo. Ella mi dice che ha dovuto leggere una risposta preparata dal dicastero delle partecipazioni statali, per giunta vecchia, e stantia. Allora, è vero o non è vero che sta per essere valutata dal Ministero la possibilità di predisporre un nuovo progetto? Siamo forse stati ingannati, giovedì sera, dal ministro Marcora e dal rappresentante dell'ENI, il quale ha dichiarato che tra breve avrebbe consegnato al Ministero dell'industria il progetto di sistemazione delle raffinerie? Qual è la verità? O sono false entrambe le versioni? Decidetelo voi! Questa è la vergogna! Se dovessimo dar credito a quel documento, dovremmo dire che è ormai conclusa l'attività della raffineria di La Spezia: abbiamo invece ascoltato una dichiarazione categorica in senso opposto. E se non bastasse la dichiarazione fatta dal ministro giovedì sera, ce n'è stata un'altra in Commissione. Leggo, infatti

dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*: «Per quanto riguarda invece le scelte operative rivolte alla ristrutturazione del sistema di raffinazione, dichiara» — il ministro dell'industria — «di essere contrario ad una disattivazione generalizzata delle centrali dislocate nel territorio settentrionale della penisola, pena il rischio di un notevole aumento delle importazioni di prodotti finiti». Questa dichiarazione contraddice nettamente quanto lei, signor sottosegretario, ha dovuto leggere e che è stato predisposto da un altro dicastero! Mentre coloro che hanno partecipato all'incontro di giovedì sera con il ministro sono ripartiti sperando che queste nuove riflessioni, si concretizzassero in documento, ed è stato manifestato un certo ottimismo perché da un ripensamento, da una rivalutazione e da una presa di considerazione di tutta la documentazione scaturisse la possibilità di continuare la lavorazione nella raffineria di La Spezia.

A questo punto dovrei telefonare a La Spezia e dire che quello di giovedì sera è stato un inganno! Dovrei usare vocaboli più pesanti, magari fuori di quest'aula, disposto anche a presentarmi davanti ad un tribunale!

In questo modo si ingannano i lavoratori, i dirigenti locali, i parlamentari! Rifiuto quanto lei ha dovuto leggere e attendo dal ministro Marcora la conferma di quanto da lui detto in occasione dell'incontro di giovedì scorso! In caso contrario anche lui entrerà nel calderone dei bugiardi, degli ipocriti, e non me lo auguro!

OLINDO DEL DONNO. Bravo!

PRESIDENTE. L'onorevole Boffardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-01544.

INES BOFFARDI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, mi permetto di dire che non do fede a quel che ha letto. È veramente una presa in giro! Non ho peli sulla lingua, lo sapete; non è concepibile ascoltare risposte di questo genere, dopo

aver lavorato con tanta dedizione al servizio del paese; non è concepibile vedersi ridicolizzati da interventi come quello che abbiamo ascoltato.

Il documento letto dal sottosegretario è noto da otto mesi, e ha ragione il collega Baghino quando ricorda le interpellanze a suo tempo presentate in occasione della stesura di quel progetto, sia pure incompleto, parziale e contraddittorio.

Pur facendo parte della maggioranza, protesto in maniera veramente sentita.

Onorevole Pennacchini, lei è presente in questo momento, ma non sono certamente rivolte a lei le nostre proteste. Il rappresentante delle partecipazioni statali — è stato detto — tarderà un poco per aver perso l'aereo. È possibile, sono cose che accadono a tutti; non è questo il problema. Ma sapendo che si doveva rispondere a determinate interpellanze, la risposta doveva essere aggiornata, così come sarebbe stato auspicabile un miglior coordinamento tra i ministeri.

Nella risposta che ci ha fornito il sottosegretario si fa riferimento ad un progetto che è fermo ormai da mesi e non più valido, quando è a tutti noto che dovrà essere presentato un nuovo programma generale — lo ha detto il ministro Marcora — tenendo conto delle diverse osservazioni.

In verità non conosciamo ancora questo progetto, ma confidiamo che quando verrà presentato — speriamo al più presto — ci si riunisca attorno ad un tavolo con le maestranze per dibattere il problema e formulare le diverse osservazioni.

Signor Presidente, malgrado si siano tenute diverse riunioni al Ministero dell'industria, alle quali hanno partecipato anche i lavoratori interessati, sopportando sacrifici non indifferenti, non abbiamo mai avuto a queste riunioni la presenza di un rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali.

Mi scuso con i colleghi per il modo passionale in cui ho esposto il mio punto di vista, ma questi problemi li sento in modo particolare. Ritengo che non si possano assumere certi incarichi governativi

senza la disponibilità necessaria. Bisogna essere disponibili, e dare soddisfazione alla gente che chiede di portare il suo contributo. I lavoratori dell'IP sanno che cosa vogliono, sanno che cosa occorre progettare; gli enti locali lo sanno; i deputati liguri vi possono aiutare: chiamateci, ma siate presenti e pronti a dirci la verità sulla situazione, a illustrarci un programma concreto. Dobbiamo essere veramente tutti uniti nell'intento di salvare, come lei ha detto, i posti di lavoro, di ristrutturare le aziende. Certo, per fare certi lavori è più preparata l'azienda di Milazzo, lo sapevamo; ma questo dipende dal fatto che per La Spezia non sono stati mantenuti gli impegni. Se La Spezia quindi non è attrezzata...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Per attrezzare Milazzo devono investire miliardi, miliardi e miliardi!

INES BOFFARDI. Non voglio fare del campanilismo, non voglio parteggiare né per l'uno, né per l'altro, perché tutta l'Italia deve essere tenuta nella nostra considerazione. Mi si permetta però di dire che i liguri non sanno piangere: sono persone che lavorano, che studiano e che si applicano. Abbiamo diritto di essere sentiti. Mi auguro che anche il Presidente si faccia portavoce della nostra richiesta, e che al più presto siamo chiamati ad esaminare questo nuovo programma che ci ha annunciato il ministro, e che ad esso possiamo dare il nostro contributo. Grazie.

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Vorrei pregarla di non riaprire il dibattito. Peraltro, se intende fare qualche precisazione, ne ha facoltà.

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Vorrei soltanto dire che dalla replica degli interpellanti devo de-

sumere che si sia verificato forse un grave e spiacevole disguido tra i due Ministeri.

Per quanto mi riguarda personalmente, io ho avuto a disposizione gli elementi per la risposta entrando in aula alle 16,59, e mi sono limitato a leggerli. Non escludo, ripeto, che possa esserci stato un disguido, un malinteso tra l'amministrazione delle partecipazioni statali e quella dell'industria, si è forse trattato di un mancato collegamento.

Penso che in proposito potrà rispondere — nelle forme regolamentari, che non so quali potranno essere — lo stesso sottosegretario per le partecipazioni statali Ferrari, che mi si dice essere in arrivo, perché il suo aereo avrebbe dovuto atterrare a Roma alle 17,20.

Ho motivo di ritenere che il sottosegretario Ferrari avrebbe letto la stessa risposta che hanno affidato a me; ma ciò non toglie che, appena arrivato qui, egli potrà forse chiarire con i colleghi questo equivoco, il fatto cioè che le dichiarazioni rese dal ministro Marcora mercoledì scorso in Commissione industria non coincidano con gli elementi di risposta predisposti dal Ministero delle partecipazioni statali e da me letti. Grazie.

PRESIDENTE. Per evitare che l'episodio si aggravi ulteriormente, nel caso che il sottosegretario Ferrari legga di nuovo lo stesso documento, vorrei pregare i colleghi di presentare un nuovo documento di sindacato ispettivo, in modo da permettere agli uffici competenti del Ministero di predisporre una risposta aggiornata.

Avverto che si passerà ora allo svolgimento delle interrogazioni sulle Acciaierie ferriere pugliesi di Giovinazzo, di cui al punto c) dell'ordine del giorno e che, esaurito lo svolgimento di queste ultime, si passerà allo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione sulla situazione dello stabilimento FIT-Ferrotubi di Sestri Levante, di cui al punto b) dell'ordine del giorno, cui risponderà il sottosegretario per le partecipazioni statali, che sta per giungere in aula.

Seguono pertanto le interrogazioni degli onorevoli:

De Cataldo, Aglietta, Ajello, Baldelli, Boato, Bonino, Ciccimessere, Faccio, Galli Maria Luisa, Mellini, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, «per sapere se sono a conoscenza che la produzione delle Acciaierie ferriere pugliesi di Giovinazzo, in provincia di Bari, è ferma da più di un mese. A causa di ciò, rischiano di perdere il posto di lavoro circa mille operai, le cui famiglie hanno occupato, per sollecitare provvedimenti governativi, il comune di Giovinazzo.

La soluzione della crisi, che si protrae da diversi anni, nonostante le iniziative dei sindacati e dei lavoratori tese a formulare un adeguato piano di ristrutturazione dell'azienda e che hanno portato ad un aumento della produzione di circa il 30 per cento, non è stata finora resa possibile per incapacità imprenditoriale e per il rifiuto, da parte delle banche, di impegnarsi nella costituzione di un consorzio, come prevede la legge n. 787.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Governo intende adottare al fine di bloccare la situazione debitoria delle Acciaierie ferriere pugliesi e riavviare alla produttività tale impresa siderurgica» (3-02060);

Del Donno, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, «per sapere:

1) se è a conoscenza della drammatica situazione in cui versano le Acciaierie Ferriere di Giovinazzo, i cui operai, esasperati da una situazione critica, vivono in ansia drammatica, in istato di agitazione e sotto la minaccia del licenziamento;

2) se il Governo intende assumere impegni immediati per salvare un poderoso complesso industriale, già attivo e fiorente e ridotto oggi allo stremo.

In questi giorni infatti sono al lavoro solo quaranta operai per turno, onde esaurire una commessa estera. Dopo c'è il vuoto e la disperazione, con le banche che hanno praticamente azzerato i fidi e si limitano ad anticipazioni documentate da commesse» (3-02223);

Pisicchio e de Cosmo, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, «per sapere se sono a conoscenza della grave e preoccupante situazione determinatasi a Giovinazzo (Bari) a seguito della improvvisa e unilaterale decisione assunta dalla società Acciaierie ferriere pugliesi di mettere in cassa integrazione a zero ore gli 850 dipendenti venendo meno agli impegni a suo tempo sottoscritti con i lavoratori e i sindacati.

Per conoscere, tenuto conto che la Banca nazionale dell'agricoltura e il Banco di Napoli hanno fatto richiesta di fallimento dell'azienda, quali iniziative intendano assumere per evitare la chiusura dell'opificio e salvaguardare il posto di lavoro a quei dipendenti appartenenti ad un'area tanto provata dalla crisi economica e dalla disoccupazione» (3-06195);

Di Vagno, al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord, «per conoscere quali interventi ritengano di predisporre per risolvere la situazione di grave crisi determinatasi nelle Acciaierie ferriere pugliesi, che occupano oltre 850 dipendenti. Con decisione improvvisa e non preannunziata alle rappresentanze sindacali i dipendenti sono stati posti in cassa integrazione a zero ore.

Trattandosi di una delle più importanti aziende industriali della regione Puglia, che opera in un importante settore merceologico quale è quello degli acciai speciali, si chiede di conoscere se si ritiene

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

nella specie di operare con criteri e scelte analoghi a quelli usati per sanare situazioni di crisi di tante aziende ubicate nel nord Italia, a mezzo di enti o imprese a partecipazione pubblica operanti nel settore, o se si preferisce permettere e tollerare l'adozione di inammissibili espedienti, finanziari e speculativi, così come già si è verificato nel Mezzogiorno, atti a risolvere soltanto i problemi personali ed economici di azionisti, banche e creditori, con gravissimo sostanziale sacrificio dell'impresa produttiva, dei lavoratori, della produzione e di altri beni interessanti la collettività di Giovinazzo, ed enorme, irreparabile danno per l'economia nazionale e regionale» (3-06211);

Gianni, Milani, Catalano e Sicolo, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, «per sapere quali iniziative si vogliono intraprendere al fine di una ripresa produttiva e della garanzia del posto di lavoro per i dipendenti della AFP di Giovinazzo in provincia di Bari» (3-06212);

Tatarella e Del Donno, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere — premesso che le Acciaierie ferriere pugliesi di Giovinazzo sono in crisi da cinque anni e che l'azienda ha ricevuto circa 10 miliardi tra contributi vari per cui le responsabilità della crisi sono della classe politica regionale e della gestione aziendale — i provvedimenti che il Governo intende prendere, fra le diverse soluzioni a disposizione, per salvare il posto di lavoro a centinaia di lavoratori di Giovinazzo e un'industria del sud anche al fine di smentire la nuova ondata antimeridionalistica capeggiata dal presidente della giunta regionale lombarda, Guzzetti, per far restringere l'intervento dello Stato nel Mezzogiorno d'Italia» (3-06217);

Sicolo, Margheri e Marraffini, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, «per sapere —

sottolineando che, nel quadro di una difficile situazione di molte aziende side-

rurgiche private, alcune di esse come l'AFP di Giovinazzo (Bari), vivono crisi drammatiche sia sul piano economico che sul piano sociale e occupazionale;

ricordando che l'intervento programmatico del Governo ha riguardato soltanto la siderurgia pubblica e che a tutt'oggi il Governo non ha mantenuto il suo impegno per una verifica ed una rielaborazione del programma complessivo del settore (approvato nel 1977) per intervenire sia sui punti di crisi finanziaria e produttiva, sia su questioni generali riguardanti l'approvvigionamento di materie prime, l'energia, i trasporti —

se il Governo ritiene di potere e di dovere intervenire con iniziative immediate e con proposte a medio termine, per favorire un'evoluzione positiva delle crisi aziendali, e innanzitutto di quella della azienda siderurgica di Giovinazzo dove appare necessario un immediato intervento per garantire, di fronte all'attuale situazione di emergenza, l'occupazione e la difesa dell'apparato produttivo» (3-06225).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Per quanto riguarda la società Acciaierie ferriere pugliesi di Giovinazzo, faccio innanzitutto presente che è questa l'unica azienda siderurgica privata operante nel Mezzogiorno. Ha un organico di 850 unità, e produce acciaio medio, legati e profili speciali altamente richiesti sia sui mercati europei che su quelli extraeuropei. Senonché allo stato attuale, l'oscillazione di mercato a livello nazionale per questo tipo di produzione si mantiene intorno al 30 per cento, e a livello internazionale intorno al 60 per cento.

Il ricorso alla cassa integrazione guadagni a zero ore per tutti i dipendenti,

dall'11 maggio ultimo scorso, è stato determinato sostanzialmente dalla pesante crisi finanziaria che ha così duramente investito l'azienda. Secondo quanto riferito dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, l'esposizione debitoria della società nei confronti, fra gli altri, dell'INPS, dell'ENEL e di quattro banche (Banco di Napoli, Banca nazionale dell'agricoltura, Cassa di risparmio di Puglia e Banca cattolica di Molfetta) dovrebbe aggirarsi complessivamente intorno ai 25 miliardi di lire.

Mentre mediante accordi con l'ENEL e con l'INPS l'azienda ha ottenuto rateizzazioni e dilazioni di pagamento, nel mese di marzo il Banco di Napoli e la Banca nazionale dell'agricoltura hanno presentato istanza di fallimento, anche se poi hanno dichiarato di desistere da tale istanza, esattamente nell'udienza presso il tribunale di Bari del 31 maggio 1982.

La sezione fallimentare del tribunale di Bari si è quindi riservata di decidere, a breve scadenza, sulla richiesta di amministrazione straordinaria ai sensi della cosiddetta «legge Prodi» (legge 3 aprile 1979, n. 95) da parte dei lavoratori della Federazione lavoratori metalmeccanici. Da parte aziendale è stato invece chiesto il rigetto dell'istanza, anche perché l'esposizione debitoria dell'azienda non sarebbe tale da consentire il ricorso all'amministrazione straordinaria. Secondo l'azienda non vi sarebbero i requisiti di legge per ottenere questa sentenza del tribunale di Bari, a seguito della quale il ministro dell'industria può nominare il commissario; nel contempo l'azienda ha sottolineato come lo stato di crisi non va visto soltanto il profilo finanziario, ma anche sotto il profilo gestionale; da ciò la richiesta dei lavoratori e della Federazione lavoratori metalmeccanici di amministrazione straordinaria.

In proposito si ritiene opportuno precisare che la situazione di difficoltà dell'azienda, i cui impianti sono, oltretutto, antiquati e non consentono quindi di sostenere la concorrenza interna ed estera, risente del più generale stato di crisi che ha colpito da circa 8 anni l'atti-

vità siderurgica nazionale, condizionando in maniera più incisiva i risultati gestionali delle imprese che sono appunto dotate di impianti obsoleti e di scarsa produttività.

La situazione della società ha formato oggetto di esame nel corso di diversi incontri svoltisi recentemente anche presso il Ministero dell'industria, ad alcuni dei quali ho partecipato personalmente per incarico del ministro Marcora. Già nel mese di marzo, nel corso di una riunione svoltasi in sede regionale, era emerso che l'azienda aveva disatteso l'accordo a suo tempo raggiunto presso la regione Puglia e non aveva iniziato il pagamento rateale del debito delle due maggiori banche creditrici, ossia il Banco di Napoli e la Banca nazionale dell'agricoltura, le quali hanno presentato richiesta a seguito del fallimento dell'azienda; poi, come abbiamo visto, non hanno insistito nell'udienza del 31 maggio.

Nello stesso tempo la proprietà faceva presente che, permanendo l'impossibilità di approvvigionarsi di credito, non avendo sufficiente liquidità per l'acquisto in contanti, era impossibilitata a riprendere l'attività produttiva. Il 4 giugno scorso ha avuto luogo a Roma un incontro tra le organizzazioni sindacali, i rappresentanti della regione, un rappresentante del Ministero del lavoro, l'ISVEIMER e la GEPI.

Nel corso di tale incontro si è profilata l'ipotesi e, quindi, la possibilità di un intervento della società finanziaria pubblica GEPI, e unitamente, su richiesta del sindacato, di una *équipe* di tecnici che possa risolvere il problema gestionale. In effetti, durante una successiva riunione, svoltasi sempre presso il Ministero dell'industria il 30 giugno, la GEPI si è impegnata a svolgere in tempi brevi (cioè non oltre i tempi tecnici necessari a pervenire all'eventuale approvazione del disegno di legge concernente la proroga della legge n. 784 del 1980) l'istruttoria per valutare la possibilità di un suo intervento ordinario, da ritenersi prioritario rispetto ad un eventuale intervento straordinario (totale o parziale, in base

alla citata proroga della legge n. 784, una volta che fosse approvata dal Parlamento e pertanto divenisse legge dello Stato); ecco quindi le varie ipotesi formulate.

In relazione, pertanto, ai risultati della fase istruttoria, si profilano oggi tre ipotesi. Una prima ipotesi riguarda un intervento ordinario sulla base della legge istitutiva della GEPI, la legge n. 184 del 1971, sempre che ne ricorrano i presupposti e che l'istruttoria possa essere definita positivamente. Vi è una seconda ipotesi alternativa o, meglio, subordinata, che riguarderebbe un intervento parziale in relazione a quanto sarà possibile salvare, proponendo il ricorso alla emananda proroga della legge n. 784 per l'eventuale esubero di unità lavorative. Loro sanno che tale proroga prevede non il salvataggio dell'azienda, come già prevedeva la legge n. 784, ma solo la possibilità di utilizzare il personale e gli occupati. Ecco, quindi, la seconda ipotesi dell'intervento straordinario GEPI, molto differente dalla prima, riguardante l'intervento ordinario di cui alla legge n. 784 del 1971. Vi è poi una terza ipotesi: l'esame del ricorso *in toto* ai benefici della emananda proroga della legge n. 784, qualora appunto subordinatamente si dovesse arrivare alla terza ipotesi.

Con l'occasione si fa presente che la fase istruttoria da parte della predetta società finanziaria, cioè la GEPI, è già cominciata.

Per una parziale ristrutturazione della propria attività l'azienda potrà comunque presentare domanda per avvalersi dei provvedimenti previsti dall'articolo 20 della legge n. 46 del 17 febbraio 1982, che prevede appunto sovvenzioni in caso di chiusura di impianti tecnicamente obsoleti e marginali sul piano produttivo. Infatti il CIPI ha, con proprio provvedimento, dopo il varo della legge n. 46, stabilito a quali settori possa essere applicata la predetta legge sulla innovazione tecnologica, e, com'è noto, oltre i settori auto, industria e aeronautica, chimica ed elettronica, ha inserito anche la siderurgia relativamente agli acciai speciali.

Quindi vi è anche quest'altra ipotesi che, ovviamente, non può essere esclusa.

A completamento di quanto detto, si fa infine presente che il finanziamento di lire 5.200 milioni stipulato fra la società di Giovinazzo e l'ISVEIMER — ai sensi dell'articolo 9 della legge 8 agosto 1972, n. 464 — è stato erogato dall'Istituto di credito solo parzialmente e precisamente per lire 3.878 milioni: l'erogazione è stata effettuata nel corso del 1978 (qui rispondo ad alcune domande specifiche formulate da alcuni colleghi, che oltre a porre il problema generale, pongono quesiti più particolareggiati).

Da notizie assunte per le vie brevi presso l'ISVEIMER, risulta che a tutt'oggi l'Istituto non ha effettuato altre erogazioni in considerazione del fatto che l'azienda è morosa nel pagamento delle rate dovute per l'utilizzo della somma già erogata. In conseguenza di tale situazione il Ministero dell'industria ha potuto corrispondere alla società solo il contributo in conto interessi maturato al 31 dicembre 1978, per un importo di 228 milioni circa.

Comunque, in base a quanto dichiarato recentemente dall'Istituto di credito, il piano di ristrutturazione è stato realizzato nel termine previsto del 28 novembre 1980.

Per quanto riguarda il problema generale, rimangono in piedi le ipotesi che ho prospettato e l'impegno del Ministero dell'industria di continuare la sua azione presso la finanziaria pubblica GEPI, affinché possa espletare la dovuta istruttoria in tempi rapidi, onde acquisire tutti gli elementi per poter poi adottare le decisioni del caso.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02060.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono presente in aula in questo momento soltanto per deferenza nei confronti del Presidente, perché si è fornita risposta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

solo oggi ad una interrogazione urgente presentata nel giugno 1980 e sollecitata il 19 dello stesso mese dal collega Sicolo, che vedo presente in aula in questo momento. L'interrogazione era stata presentata in riferimento ad una situazione di gravità eccezionale, quella della perdita del lavoro da parte di circa 1.000 dipendenti di una delle pochissime aziende della nostra provincia, della provincia di Bari, collocata in una zona particolarissima, quella di Giovinazzo, una delle più antiche, una di quelle cui fanno riferimento normalmente le nostre genti.

Il ritardo con cui si è risposto è prova, a mio avviso, di una trascuratezza che rappresenta veramente la criminalità, se mi è consentito, signor sottosegretario.

La sua risposta lunga ed articolata, se è apprezzabile sul piano dell'impegno personale, non può esserlo altrettanto con riferimento ad una situazione che è stata lasciata incancrenire fino, e forse oltre, il limite della sopportabilità, determinando quindi l'impossibilità di intervenire. Nonostante ciò, siamo ancora, signor sottosegretario, alla speranza di un intervento della GEPI o di chissà chi!

Veda, onorevole rappresentante del Governo, si tratta di un episodio circoscritto, anche se interessante una terra e delle popolazioni che hanno sempre visto ingratato lo Stato e le istituzioni, nei loro confronti: un episodio forse marginale nel quadro complessivo della situazione del nostro paese, ma tanto più sintomatico del disinteresse, della sciattezza — e mi limito a dire questo — con cui il Governo si occupa della vita e del lavoro delle nostre popolazioni ed in particolare di quelle della mia regione e della mia provincia.

Che altro posso dire? Posso solo augurarmi che il suo augurio e la sua speranza, signor sottosegretario, giungano a produrre qualcosa di concreto. Me lo auguro. Voglio sperare, comunque, che non si debba tornare, nel 1985, a discutere nuovamente di questa situazione e allora, veramente, della sopravvivenza fisica degli operai delle acciaierie di Giovinazzo e di quella delle loro famiglie.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02223, nonché per l'interrogazione Tatarella n. 3-06217, di cui è cofirmatario.

OLINDO DEL DONNO. Giovinazzo è stata sempre una delle poche oasi di lavoro e di pace nel Meridione d'Italia. L'onorevole Scianatico, che è stato anche deputato democristiano, rappresentava per Giovinazzo e per l'intera zona la serenità e la sicurezza nel lavoro. Quel complesso industriale era talmente ben organizzato che tutte le famiglie stavano e vivevano tranquille e sicure del loro lavoro, che si tramandava di padre in figlio e si è tramandato per lungo ordine d'anni.

Se non che, come sempre, interviene il Governo, interviene il sindacato, intervengono gli interessi partitocratici, che uccidono l'economia nazionale, e anche quella bellissima ferriera è entrata in crisi. È vero che il materiale era un po' obsoleto: che cosa non invecchia nella vita, specialmente quando il macchinario lavora 24 ore su 24? Però c'era l'uomo, libero, dritto e sano, che era capace di portare, con il suo lavoro e con la sua intelligenza, quell'aiuto che il macchinario non poteva dare.

Il Governo in un primo momento offrì, come sempre in questi casi neri e negri, 10 miliardi: elemosina che non serve a niente. Infatti, il mantenere o il sostenere il lavoro in questa forma non ha significato. Ricordo che l'onorevole Scianatico, quando, per sopperire alle necessità dell'impresa si mise a lavorare da segretario e da dattilografo, non poté neppure spostare il personale da un posto all'altro a causa di quella certa legge sulla inamovibilità. Si preferisce chiudere i battenti anziché aprire le porte al buon senso!

E poi, signor rappresentante del Governo, lei ha dimenticato che l'onorevole Scianatico ha denunciato, e come deputato democristiano e come capo di una organizzazione, tutti gli ostacoli politici che si sono intromessi nel suo lavoro, perché tanti ordinativi e commesse provenienti dall'estero rimanevano inevasi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

Tutto ciò è avvenuto sempre per quelle forze nere ed avverse che l'onorevole Tarella ha individuato in parte in quella volontà del settentrione di bloccare e fermare tutto ciò che fiorisce e prospera nel Meridione, e in parte nel fatto che talvolta sotto le forme politiche si uccide il lavoratore.

È vero, non si possono esportare all'estero mezzi bellici o di uccisione, non si possono esportare, oltre alle armi, l'acciaio e il ferro, perché sono strumenti di morte; ma una ferriera non potrà certamente esportare frutta!

Il rappresentante del Governo ha detto che c'erano 850 unità, che c'è stata l'«oscillazione» del mercato, però ha dimenticato di dire quali ostacoli hanno continuamente frapposto il Governo e i sindacati perché le cose non procedessero per il verso giusto: dalla inamovibilità del personale al parassitismo il più acuto, il più atroce, il più irrazionale.

Il profilo gestionale cui ha accennato il sottosegretario è colpa — come ha confermato piangendo l'onorevole Scianatico — delle pretese, del parassitismo, degli scioperi e anche degli intralci posti da questa società che, invece di provvedere al benessere del paese, pensa a contemplare i misteri dell'etica e della moralità quando, invece, equità e moralità vogliono che l'operaio riceva la sua mercede, che il lavoratore abbia assicurato il pane.

Se c'è oscillazione, ci deve anche essere mobilità interna e possibilità di cambi e interscambi: tutte cose che a Giovinazzo non sono state fatte, così come non si è migliorato il materiale.

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno la prego di concludere.

OLINDO DEL DONNO. Perché signor Presidente, non ho a disposizione dieci minuti?

PRESIDENTE. No, onorevole Del Donno, non si possono cumulare i tempi!

OLINDO DEL DONNO. Prima di conclu-

dere, voglio ricordare che quando l'onorevole Scianatico ha costruito la villa più bella che ci sia in Puglia, il giardino più bello per i figli dei dipendenti, subito il Banco di Napoli e gli altri che avevano motivo per dichiarare il fallimento misero le cupide vele, entrarono e dissero: che bel terreno per fabbricare! Era bello, quel terreno, era grande, era immenso: lo vogliono per fabbricare.

TOMMASO SICOLO. Non sono gli altri che vogliono distruggere quel parco; è Scianatico che lo vuol distruggere!

OLINDO DEL DONNO. È logico: quando uno è messo per terra, prima vende gli oggetti non necessari e alla fine anche i pantaloni, se ancora non sono vecchi! Ma così si riduce alla miseria un uomo.

Concludendo, posso dire che prima di venire qui ho approfondito il problema e queste notizie mi vengono da un ex deputato e per di più democristiano: penso quindi siano notizie degne di fede e di considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisicchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06195.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Di Vagno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06211.

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Sicolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06225 e per l'interrogazione Gianni n. 3-06212, di cui è cofirmatario.

TOMMASO SICOLO. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della sua articolata risposta, anche perché in una data abbastanza lontana (il 23 settembre 1980) un altro sottosegretario per l'industria ci disse che il Governo si era impegnato ad intervenire ai sensi della «legge Prodi» in favore delle Acciaierie ferriere pugliesi,

se fosse stato dichiarato lo stato di insolvenza. Sono passati due anni, lo stato di insolvenza non è stato dichiarato, il commissario di Governo non lo abbiamo avuto, la crisi finanziaria dell'azienda si è aggravata.

Questo succede in un contesto estremamente grave di crisi delle industrie pugliesi, di fronte al quale il Governo deve essere più deciso ad intervenire. E questo su tutto il tessuto industriale pugliese, perché altrimenti corriamo il rischio che ciò che è stato costruito negli anni '50 e '60 sia messo in grave pericolo.

Ora dunque anche le Acciaierie ferriere pugliesi si aggiungono all'elenco delle industrie pugliesi in crisi.

È a tutti nota la grave crisi del Petrolchimico di Brindisi, dell'Italsider di Taranto e delle industrie collaterali, dell'Arsmoda e della FIAT-Allis di Lecce, di tutte le industrie piccole e medie delle aree di Foggia e Bari; i più colpiti sono i settori meccanico, dell'abbigliamento, dell'industria manifatturiera, dell'edilizia ed oggi si aggiunge anche la grave situazione di quest'impresa siderurgica, che vive da sessant'anni, come privata, in Puglia. Diverse migliaia di lavoratori pugliesi sono in cassa integrazione: l'anticamera del licenziamento, come tutti sappiamo; dopo la chiusura delle fabbriche Ermanas e TH di Bitonto, si passa adesso a bloccare l'attività produttiva delle Acciaierie ferriere pugliesi; ed in parte risponde a verità quanto da voi detto qui. Comunque, è la volta di questa fabbrica che versa in crisi per responsabilità dei proprietari, uno dei quali, onorevole sottosegretario, è sparito per sottrarsi ad un mandato di cattura per evasione fiscale! Questa è una delle poche fabbriche private di siderurgia esistenti in Puglia, nel Mezzogiorno; come lei sa, attraversa una crisi finanziaria dal 1979, così come è in crisi tutto il settore siderurgico pubblico e privato.

Pongo una prima domanda al Governo ed ai ministri interessati: come mai non si è ancora provveduto al piano per lo sviluppo della siderurgia privata in legame col settore della siderurgia pubblica? Come è possibile che malgrado il fatto

che oggi in Italia le fabbriche di acciai speciali, come le AFP, avrebbero potuto dare un contributo alla soluzione dei problemi dell'importazione (con ripercussioni sulla bilancia dei pagamenti), esse invece si trovino in crisi, e da anni il Governo non interviene? Lei sa che le acciaierie di Giovinazzo producono acciai speciali: acciai di seconda lavorazione. La fabbrica potrebbe uscire dalla crisi, dunque. Ma ecco una seconda domanda.

I ministri dell'industria e delle partecipazioni statali che pure si sono occupati dell'acquisto della TEKSID di Torino (il costo sarà sui 550 miliardi per la Finsider), non potevano porsi anche il problema dell'acquisto delle AFP di Giovinazzo, visto che vi si producono acciai speciali, semilegati? La fabbrica avrebbe potuto così trovare il modo di uscire dalla crisi endemica in cui versa da molti anni, ed il ministro dell'industria sa che in questa fabbrica i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali si sono resi molto responsabili, altro che le chiacchiere che è venuto a sostenere qui l'onorevole Del Donno! Essi si sono fatti carico della crisi di quest'azienda: si sono ridotte le unità lavorative che alcuni anni fa raggiungevano l'entità di 1.054 dipendenti, che oggi sono calati ad 850; la produzione è aumentata del 30 per cento negli ultimi anni, in questa fabbrica! Dai lavoratori, nel 1980, fu attuata una sottoscrizione pari a due mesi di salario allo scopo di far uscire questa fabbrica dalla crisi finanziaria in cui versava, come ben sa l'onorevole sottosegretario, mettendo a disposizione dell'azienda un prestito per cinque anni: che dovevano fare, che devono fare gli operai, signor Presidente? Lei ha seguito la vicenda, quando era presidente della Commissione industria; ha saputo della crisi di questa fabbrica. Vero è che in essa l'intervento pubblico non è mancato: circa dieci miliardi sono stati dati di contributi. In sostanza, attraverso i diversi interventi della Cassa per il Mezzogiorno, dell'ISVEIMER, della legge n. 464, e così via, mi risulta che questa fabbrica ha ricevuto in sostanza circa 10 miliardi di contributo per interventi della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

mano pubblica. Orbene, nello stesso periodo in cui ciò è avvenuto, si è aggravata la situazione di queste fabbriche. Ora i padroni delle Acciaierie ferriere pugliesi, vogliono diventare speculatori delle aree edificabili, non preoccupandosi dei loro 850 dipendenti. Dunque questa fabbrica ha ottenuto questo enorme contributo e ora non è possibile continuare a disinteressarsene. Malgrado ciò questa fabbrica, che dà lavoro a 850 lavoratori specializzati, si trova in questa strettoia di carattere finanziario: è necessario che il Governo intervenga con maggiore decisione, con rapidità, con gli strumenti a sua disposizione per evitare la chiusura di questa fabbrica siderurgica privata. Il Governo deve intervenire per farla uscire dalla crisi che si trascina da oltre cinque anni.

Nel 1980 il sottosegretario Mazzola disse che il ministro dell'industria era impegnato ad intervenire ai sensi della «legge Prodi»: ma quest'ultima legge, tra l'altro, è stata modificata a danno del Mezzogiorno. Ora in un comunicato in mio possesso si afferma che il ministro dell'industria si è impegnato, attraverso interventi ordinari, a far intervenire la GEPI. Ebbene, non promettiamo cose che poi non si possono mantenere, come è accaduto il 23 settembre 1980! Ecco perché mi ritengo parzialmente insoddisfatto della risposta del ministro. Diffido di questi vaghi impegni del ministro dell'industria e richiamo l'attenzione del Governo a mantenere al più presto gli impegni assunti con i sindacati per quanto riguarda la GEPI.

PRESIDENTE. Segue lo svolgimento della seguente interpellanza:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere le direttive emanate o emanande per la salvaguardia occupazionale e produttiva della FIT-Ferrotubi di Sestri Levante.

Detta azienda in difficoltà finanziarie garantisce il lavoro ad oltre 2.000 dipen-

denti, oltre a quanti — e sono molti — che direttamente o indirettamente vengono coinvolti in un lavoro indotto; inoltre per la specialità della lavorazione l'impresa non ha problemi di commesse, li ha invece nella produzione per il fermo subito nella inopinata consegna del materiale grezzo» (2-01906)

«BAGHINO».

e della seguente interrogazione:

Boffardi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, «per conoscere con urgenza le motivazioni per cui non si è ancora dato corso a quanto è stato stabilito per la FIT di Sestri Levante, che è stato deciso nella riunione del 3 giugno presso il Ministero delle partecipazioni statali alla presenza di rappresentanti del Ministero dell'industria, della regione, parlamentari, comune di Sestri Levante, sindacati, rappresentanti dell'IRI e della FINSIDER e che è stato fissato nel comunicato che è stato diramato e che recita testualmente: "Le aziende pubbliche interessate a concordare immediatamente con le garanzie più idonee la continuità delle forniture di materie prime necessarie all'attività produttiva e commerciale della FIT ferrotubi..."».

L'interrogante fa presente che è urgente ed indilazionabile far giungere a detta azienda rifornimenti dall'ITALSIDER e dalla Dalmine al fine di consentire di riprendere il ciclo produttivo interrotto totalmente, o almeno in parte, da diversi mesi.

Il rappresentante della FINSIDER era presente alla riunione romana del 3 giugno e in quella sede non pose nessun ostacolo al raggiungimento dell'accordo. Un ulteriore incontro è urgentissimo poiché il 13 giugno è iniziata la cassa integrazione per 1750 operai. Da lunedì prossimo gli altri 500 lavoratori resteranno a casa per una settimana.

Unanime protesta da enti pubblici, parlamentari liguri, sindacati e da tutta la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

popolazione è stata fatta a Genova nella sede della regione poiché non è concepibile che a pochi giorni di distanza il Governo non tenga fede ai suoi impegni.

L'interrogante auspica che urgentemente si convochino, come richiesto, al Ministero delle partecipazioni statali, i rappresentanti interessati. L'azienda FIT nel suo insieme rappresenta un polo di lavoro importante e non si può rischiare di perderlo.

L'interrogante fa presente che soltanto con l'applicazione dell'accordo del 3 giugno si può fermare l'azione di chiusura dell'azienda promossa dalla società e dare il via al tempo stesso alla formazione di un gruppo di lavoro di carattere tecnico (come previsto dall'accordo) per fare piena luce sulla possibilità di risoluzione futura dei problemi dell'azienda, tanto più che le prospettive per una continuazione dell'attività produttiva non dovrebbero mancare; lo starebbero a dimostrare la ricapitalizzazione (da 7 a 19 miliardi) dell'azienda tra il 1980 e l'inizio del 1982 e la permanenza di una buona quota di mercato» (3-06338).

Questa interpellanza e questa interrogazione, poiché vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. La FIT-Ferrotubi di Sestri Levante ha una composizione proprietaria piuttosto complessa: è una multinazionale con capitali francesi, italo-francesi, belgi, lussemburghesi, ma un 20 per cento di azioni è detenuto anche dalla società SIDER-Landini che è collegata alla Dalmine. Pertanto vi è una rappresentanza parapubblica almeno per il 20 per cento.

La fabbrica è sana, non ha problemi produttivi o di mercato, ma a causa di investimenti fatti per il riammodernamento, per la ristrutturazione tecnologica e per mantenere la propria capacità commerciale, si è trovata inopinatamente senza liquidità e sommersa da un *deficit* esclusivamente finanziario.

L'azienda conta 2200 dipendenti a Sestri, poi ne ha altri a Corbetta, in provincia di Milano: in tutto si tratta di 3386 lavoratori, i quali, se non si risolve il problema, sono destinati a restare a casa. Essi e le loro famiglie sono preoccupati da parecchi mesi poiché solo in questi giorni ai dipendenti è stato dato il saldo delle competenze per il mese di aprile. L'azienda, anche per l'esistenza di una commessa dal Belgio di 100 miliardi di lire, ha una tranquillità produttiva, per cui non vi è crisi e le prospettive non sono tutte negative, anche se, per la verità, all'Italsider si sostiene che il mercato dei tubi saldati (quali sono quelli prodotti dallo stabilimento di Corbetta) va malissimo, mentre nel contempo si riconosce che il mercato dei tubi non saldati (prodotti a Sestri Levante) tira ancora.

Per affrontare il problema della carenza di liquidità e del *deficit* finanziario, il 3 giugno si sono riuniti, presso il Ministero delle partecipazioni statali, sotto la presidenza del sottosegretario senatore Giacometti, che aveva la delega del ministro, i rappresentanti della regione, alcuni parlamentari (tra cui chi vi parla), il sindaco e il vicesindaco di Sestri Levante, la FLM nazionale e regionale, il consiglio di fabbrica, i rappresentanti dell'IRI, della Finsider, dell'Assogenovese e della FIT. Certamente all'onorevole sottosegretario è noto il comunicato che fu stilato in quella occasione; in esso si dice che il sottosegretario Giacometti «rilevando l'eccezionalità dello sforzo operato dal Ministero e volto a contribuire, insieme al competente Ministero dell'industria, alla soluzione della crisi della FIT-Ferrotubi, ha impegnato le aziende pubbliche interessate a concordare immediatamente, con le garanzie più idonee, la continuità delle forniture di materie prime necessarie all'attività produttiva e commerciale della FIT-Ferrotubi, anche attraverso il congelamento delle attuali esposizioni debitorie. Questo intervento» — dice sempre il comunicato — «è da collegarsi ad altre iniziative che dovranno essere attivate dal Ministero dell'industria, in particolare per sollecitare e garantire il sostegno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

degli istituti di credito». Nel contempo, il comunicato dice che il Ministero dell'industria e quello delle partecipazioni statali parteciperanno con propri esperti ad un gruppo di lavoro a carattere tecnico, per definire l'assetto conclusivo ed organico del gruppo FIT-Ferrotubi.

Di conseguenza, questo comunicato faceva sperare in una conclusione positiva; fra l'altro, il consiglio di amministrazione della Dalmine non aveva espresso alcun parere negativo, mentre, i parlamentari si erano dichiarati soddisfatti per l'andamento della riunione, e positive erano anche state le prese di posizione dei rappresentanti dei due dicasteri interessati, nonché quelle dei rappresentanti dell'IRI e della FIT-Ferrotubi. Invece, è improvvisamente venuto dalla Finsider un «no», che tra l'altro è suonato strano a tutti, perché l'impegno della Finsider per l'immediato riavvio della produzione sarebbe pari a 7 miliardi e mezzo di lire che, nel quadro del movimento finanziario della stessa Finsider, non sono poi tanti.

La situazione gravissima doveva risolversi con la ripresa dei lavori e con l'impegno che la produzione passasse, per il lato commerciale, alla Dalmine; invece, non si è voluto accertare la praticabilità di una tale via.

Nella Liguria depressa, nella Liguria in cui sono in crisi tutte le attività, compresa quella turistica (per l'assoluta carenza di acqua potabile i turisti se ne vanno dopo due o tre giorni di permanenza), vi sono due sole aziende che potrebbero benissimo salvaguardare l'occupazione e risolvere l'economia regionale: la raffineria IP di La Spezia e la FIT-Ferrotubi di Sestri Levante. Stranamente, quando ci si riunisce, ognuno dice che è facile, è possibile trovare una soluzione; però poi non la si trova, tanto che ci si domanda: poiché quest'ultima azienda — la FIT — non è decotta, perché la si vuol far morire? Forse perché è concorrente della Dalmine? Forse perché ha il torto di veder preferito il proprio prodotto rispetto a quello di un'azienda a carattere completamente pubblico? Sono dubbi, questi, che vengono a chiunque verifichi la diffi-

coltà della soluzione di questo problema. Forse l'impresa pubblica vuole monopolizzare il mercato? Si rifanno i conti, si verificano le garanzie ottenute, si controlla la validità degli impegni, ma la Finsider si trova nettamente all'opposizione, ed i ministri interessati non hanno sufficiente autorevolezza — o volontà — nell'intervenire. Però, si concede il denaro pubblico alla Finsider, senza controlli, ma non si ha l'autorevolezza di imporre l'immediato avvio delle lavorazioni! E così si va avanti... anzi indietro, purtroppo.

A questo punto, è chiaro che dobbiamo domandarci: sono veramente chiuse tutte le strade per ridare lavoro a questa azienda, che ha dovuto già mettere due terzi dei dipendenti in cassa integrazione e che trova i sindacati nettamente contrari al passaggio alla cassa integrazione per tutti, perché sanno — finalmente lo si è capito! — che si tratterebbe dell'antica maniera della chiusura, del definitivo smantellamento dell'azienda? Non è servita l'occupazione della sede ferroviaria per ridestare il senso delle proprie responsabilità nella regione e nei dicasteri interessati; non è servita neppure una manifestazione popolare, alla quale hanno partecipato tutte le forze lavorative della zona, e che si è svolta con una marcia da Sestri a Chiavari, che non ha dato luogo ad incidenti ma ha certamente consentito, attraverso i cartelloni, le grida e le frasi scandite, che giungesse una certa eco ai dicasteri competenti, a dimostrazione della situazione di grande disagio, ma nel contempo di grande speranza, in cui si trovano questi lavoratori, i quali, se disponessero di fondi adeguati, non esiterebbero a prendere in diretta gestione l'azienda, essendo certi che prosperebbe, che avrebbe le commesse necessarie per andare avanti. Si tratta di un'azienda che ha subito i danni di due alluvioni, un'azienda che ha impegnato tutti i fondi possibili per miglioramenti tecnici, ammodernamenti, perfezionamenti nella competitività; si tratta di un'azienda che ha sofferto per i ritardi nei pagamenti, anche da parte del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

Governo. Ed ora la si lascia morire così...!

Ora, qual è la situazione? Il 28 giugno la direzione dell'azienda ha convocato improvvisamente il consiglio di fabbrica per invitare gran parte dei lavoratori a riprendere l'attività, allo scopo di produrre circa 7 mila tonnellate di tubi, utilizzando parte dei lingotti già presenti in vari reparti dello stabilimento. Si dice che si rastrella il fondo del barile quando si compiono certe operazioni finanziarie: questi lavoratori, invece, rastrellano dappertutto pur di riprendere il lavoro! Nel contempo, il 13 luglio, la stessa azienda, nel corso di una riunione presso l'associazione degli industriali di Genova, è stata costretta a riconoscere di non avere più alcun margine di manovra. Quasi non fosse sufficiente una simile ammissione per alimentare la nostra malinconia, ecco che viene confermato il blocco nelle forniture di materia prima da parte della Finsider, della Dalmine e dell'Italsider. I sindacati sono decisi a non lasciarsi sfuggire la possibilità di una ripresa produttiva, disposti anche ad accettare l'amministrazione controllata, avendo comunque la certezza di riuscire a dimostrare che la FIT è ancora viva, ha un suo mercato ed una possibilità di sviluppo. Ma io mi chiedo se sia proprio necessario giungere all'amministrazione controllata, quando basterebbe un intervento autorevole, sia pure limitato, per consentire la ripresa, per poter avere la prova della volontà, della capacità di questi lavoratori. È una prova morale oltre che materiale, che essi darebbero, e perché non pensare ogni tanto anche a questi significati? Perché non dare ai lavoratori questo credito e questa possibilità? Ma intanto si avvicina il 26 luglio, giorno in cui il consiglio di amministrazione del gruppo dovrà — convocato in riunione straordinaria — decidere, sulla base delle reali situazioni, il destino delle varie fabbriche.

Si vuole, forse che per i 3.386 lavoratori il pericolo della perdita di lavoro il 26 luglio diventi una realtà? Cosa dice il Governo? Non ha proprio nulla da dire e da fare? (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta, all'interrogazione di cui è stata data lettura, nonché alla seguente interrogazione non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

GAMBOLATO, RICCI, SANGUINETI, MACCIOTTA, MARGHERI e FRACCHIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

a) i motivi che non hanno permesso fino ad ora di dare esecuzione alle intese assunte il 23 giugno 1982 e che avrebbero consentito di dare inizio al risanamento dell'industria FIT-Ferrotubi di Sestri Levante;

b) quali iniziative intendono assumere i ministri interrogati per evitare la procedura di amministrazione controllata che rischia di liquidare una importante azienda con 3.400 addetti, con una rete commerciale di prim'ordine, con un portafoglio consistente di commesse;

c) i motivi del ritardo nell'approvazione da parte del Ministero dell'industria del programma di ristrutturazione aziendale, che permetterebbe invece l'applicazione dei benefici previsti dalla legge n. 675» (3-06524).

GIORGIO FERRARI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla scorta dei dati fino ad ora in possesso la situazione della FIT-Ferrotubi non può essere considerata positiva in prospettiva, poiché le difficoltà che oggi la società incontra derivano da una strutturale situazione di sovracapacità nello specifico comparto ove essa opera e di obsolescenza specifica.

Il mancato completamento del processo di ammodernamento impiantistico e la conseguente grave carenza di liquidità per l'esposizione finanziaria non più recuperata, dimostra un atteggiamento di disimpegno dell'imprenditore — come è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

noto si tratta di una multinazionale francese — motivato appunto dalle peggiorate prospettive di mercato.

Il Ministero delle partecipazioni statali ha favorito un incontro fra i rappresentanti della FIT e quelli dell'industria siderurgica pubblica, al fine di studiare le possibili condizioni di un sostegno temporaneo dell'azienda. Queste condizioni non possono consistere solo nella fornitura di materie prime, senza alcuna garanzia, come sembrerebbe far cenno l'interpellanza, e soprattutto senza alcun concreto progetto imprenditoriale per il rilancio dell'azienda.

La siderurgia pubblica, come è ben noto al Parlamento, è infatti impegnata nel gravosissimo compito del risanamento di se stessa con una oculata e attenta politica di impegno delle risorse.

Il Governo, e in modo particolare il Ministero dell'industria, ha cercato di approfondire il problema del salvataggio della FIT, dandosi carico della rilevanza sociale di questo problema specialmente nell'area ligure; ma questo non può avvenire al di fuori di soluzioni industrialmente valide. In ogni caso non sono ipotizzabili soluzioni che comportino solo una maggioranza del rischio commerciale già anomalo rispetto alle garanzie che può offrire la società.

Come ha ricordato l'interpellante, è stata raggiunta un'intesa in sede di Ministero delle partecipazioni statali, ma questa presupponeva che le forniture della Italsider, della Finsider o della Dalmine continuassero in presenza di idonee garanzie. Fino ad oggi non sono emerse garanzie tali da poter garantire, non dico il recupero dei crediti passati — già notevoli — ma quelli futuri. È probabile che in prospettiva, in presenza di condizioni giuridiche diverse (amministrazione controllata) si possano realizzare le condizioni per la ripresa delle forniture.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01906.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor

Presidente, insieme con molti altri colleghi noi abbiamo presentato una risoluzione, che sarà discussa mercoledì prossimo alla Commissione Bilancio.

Questa risoluzione — che reca la firma del capogruppo democristiano, del capogruppo comunista, di quello "missino", di quello socialista, e dei deputati liguri — dice, a un certo punto: «... avuto riguardo del fatto che la società ha già predisposto ed inoltrato il piano di ristrutturazione e di rinnovamento tecnologico per il completamento del processo citato prima...» (che è quello di cui ho parlato prima: investimenti, competitività, eccetera).

Questo vuol dire che il piano è stato presentato; la soluzione immediata, tra l'altro, è stata persino avanzata dalla Federazione lavoratori metalmeccanici della Liguria in una memoria del 24 maggio 1982, dal titolo: «Proposte per un piano di interventi finanziari ed industriali per il gruppo FIT Ferrotubi», che contiene considerazioni industriali e di mercato, con i rapporti ed i confronti con le varie aziende di uguale produzione, e particolarmente con la Italsider Dalmine. Si prevedono interventi a brevissimo termine; altri a medio termine (interventi su Riva Trigoso, Sestri Levante; utilizzo di aree industriali, eccetera).

È mai possibile che non si tengano presenti almeno questi due documenti? È mai possibile che non si tengano presenti gli impegni assunti dalla regione Liguria a questo proposito? È possibile mai che nel quadro generale non si trovi una via per il finanziamento? Aziende di credito che si impegnano ce ne sono; ho l'impressione che l'Italsider vorrebbe una fetta di quello che avanza, più tutto il resto, i 7 miliardi e mezzo. È un po' quel che avviene quando un poveraccio come me va in banca a chiedere un prestito, e si sente chiedere: «Sei proprietario di una casa?». «No». «Hai del terreno?». «No». «Allora tu non hai diritto al prestito». Ma se avessi avuto queste cose non sarei andato alla banca a chieder il prestito!

È un ragionamento differente quello che bisogna fare. Ecco perché non si può essere tranquilli, ma si è preoccupati.

Ella ha fatto un auspicio. Io non vorrei che si giungesse davvero all'amministrazione controllata; ma se ci si deve arrivare, che lo si faccia con l'intenzione di risolvere il problema entro un anno, così che l'impresa possa procedere. Se ci si va invece con una riserva mentale, con il rischio di tutte le difficoltà che vanno sorgendo, ad esempio, con l'applicazione della «legge Prodi» al *crack* Lauro, allora non risolveremo mai niente.

Le aziende pubbliche possono essere aiutate, con un decreto o con una legge urgente, per ottenere miliardi su miliardi, senza alcun obbligo di documentare come e perché li spendono (magari per le liquidazioni da miliardari di quelli che se vanno in pensione); ma queste imprese non devono essere salvate!

PRESIDENTE. L'onorevole Boffardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-06338.

INES BOFFARDI. Non sono per niente soddisfatta della risposta del Governo. Avrei per lo meno desiderato che si dicesse che si sta vedendo, che si sta studiando, che si sta tentando di risolvere questa questione.

Ma, signori del Governo, non vi dice niente questa unione di intenti di tutti i parlamentari, di maggioranza e di minoranza?

Il problema è stato studiato, la situazione è stata esaminata. Non vi sono motivi propagandistici, utopistici o demagogici: la FIT-Ferrotubi è un'azienda seria, dove si lavora, dove si produce, e che ha commesse. Ora la FIT-Ferrotubi si trova in difficoltà e mi auguro che, come mi è stato assicurato, mercoledì prossimo la Commissione bilancio approvi la proposta di risoluzione presentata da diversi gruppi.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ma poi dovrebbe essere attuata, perché non vuol dir nulla la sola approvazione!

INES BOFFARDI. Una volta approvata,

penso che non vi siano più problemi; altrimenti, non servirebbero a nulla tutti gli impegni assunti dal Governo!

Vorrei che della questione si discutesse a fondo, senza dire che mancano le garanzie. Vorrei sapere che cosa chiede il Governo, perché nel comunicato emesso dal Ministero dell'industria si diceva che bastava dare questo materiale per riprendere la produzione, e il Ministero dell'industria avrebbe fatto subito scattare i provvedimenti legislativi previsti per la soluzione di questo problema.

La garanzia, signor sottosegretario, è costituita dalle commesse. La crisi è stata provocata soprattutto dal fatto che la società ha compiuto notevoli investimenti in opere di ammodernamento, di ristrutturazione tecnologica, per poter stare al passo con la competitività commerciale. Ma vorrei sapere perché il ministro dell'industria dice una cosa ed il ministro delle partecipazioni statali ne dice un'altra: uno dice che l'azienda si può salvare, l'altro sostiene che non c'è niente da fare! Questo significa che non c'è coordinamento, che non si studiano a fondo i problemi, e con troppa leggerezza si ricorre alla cassa integrazione.

Qui non sono stati forniti dati precisi (lo dice un membro della maggioranza, che non ha alcuna intenzione di attaccare il Governo!); nella risposta si sono dette cose sorpassate, come ho fatto presente al suo collega, che leggeva poc'anzi una dichiarazione di sei mesi fa, che conoscevamo da tempo.

Come dicevo, la FIT-Ferrotubi ha molte ordinazioni dall'estero, la più significativa delle quali è quella belga, per un importo pari a 80 milioni di dollari. Nonostante questo, l'azienda ha bisogno immediatamente di garanzie di forniture di materie prime, finalizzate a consentire la ripresa del lavoro. Mi pare che, con un po, di buona volontà, la situazione si possa risolvere, perché non saranno i 7 miliardi di materiali che manderanno in rovina la Finsider o la Dalmine; diamo quindi fiducia a quest'azienda, anche in relazione all'intendimento di chiedere all'amministrazione controllata il prossimo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

26 luglio. Nell'attesa di questo, cerchiamo di ottenere da qualsiasi azienda pubblica di quelle citate la fiducia in questi lavoratori, che possono contribuire (come vogliono) a mantenere il loro posto di lavoro. C'è da notare, e come legislatori dobbiamo averlo presente, che a Sestri Levante regna, come nell'intera Liguria, l'exasperazione; e l'exasperazione è una cattiva consigliera. Non è una minaccia, ma è certo che, in queste situazioni, ministri e sottosegretari devono mettersi una mano sulla coscienza se non hanno fatto tutto il possibile per risolvere il problema con l'aiuto delle regioni, dei comuni e delle maestranze.

PRESIDENTE. L'onorevole Fracchia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Gambolato n. 3-06524, di cui è cofirmatario.

BRUNO FRACCHIA. Signor Presidente, penso di aver ascoltato — se le parole hanno un senso — dal sottosegretario alle partecipazioni statali l'atto di morte, il *de profundis* di questa società, della FIT-Ferrotubi. La cosa mi pare particolarmente grave, grave per una serie di motivi che provo ad elencare. Lei, sottosegretario, ha voluto far precedere di pochi giorni questo annuncio alla riunione che si terrà mercoledì presso la Commissione bilancio e che vedrà un confronto diretto e serrato fra le parti politiche, tutte firmatarie di una risoluzione, e il Governo, nel tentativo di ricerca di una soluzione utile per questa azienda. Purtroppo, nel frattempo, la solennità dell'aula avrà dato molta risonanza alle sue parole, e quindi a questa sua affermazione, tanto più grave ove si pensi che si tratta di 3300 dipendenti che rappresentano una parte non trascurabile del patrimonio industriale del golfo del Tigullio e della intera Liguria, non solo, ma di una realtà aziendale che ha visto in questi ultimi tempi investire risorse importanti per una ristrutturazione e un riammodernamento tecnologico che oggi non è ancora purtroppo ultimato e la cui mancata ultimazione lei, signor sottosegretario, ha indi-

cato come causa delle difficoltà in cui versa l'azienda, tali da incidere sulla sua capacità produttiva. Credo che, se noi aggiungiamo a questo danno di ricchezze spese e di risorse impiegate in un'azienda che ritiene di avere ancora il diritto di operare, l'altro danno che deriva dalla cassa integrazione, che oggi vede ormai interessati i due terzi delle maestranze, per miliardi improduttivi e per di più all'inizio della procedura di amministrazione controllata, che potrebbe preludere a più gravi procedure concorsuali, dovremo concludere con un giudizio integralmente negativo per un Governo che ancora nel corso delle riunioni del 3 giugno e del 23 giugno con le forze sindacali, con le forze politiche, con la regione, con i comuni interessati, aveva dichiarato ben altri profitti. Credo di poter dire che siamo di fronte ad un episodio di estrema incapacità del Governo di pilotare una situazione di crisi, contrassegnata probabilmente da una concorrenza spietata posta in essere da alcune aziende che stanno a guardare la sorte della FIT-Ferrotubi, probabilmente per appropriarsene nel momento in cui arriverà la sperata dichiarazione di fallimento. Questo è il metodo di solito seguito per impadronirsi delle aziende in difficoltà a poco prezzo, a colpo sicuro, senza debiti, magari con un congruo abbassamento del livello occupazionale. E tutto questo accade dopo che da parte dei ministeri dell'industria e delle partecipazioni statali si era assunto l'impegno di adoperarsi perché la Finsider rinunziasse momentaneamente ad esigere i propri crediti ed invitasse le proprie aziende, l'Italsider e la Dalmine, a fornire le materie prime in misura sufficiente per poter dar corso ai lavori per le ultime commesse, la più importante delle quali — lo sottolineava un attimo fa l'onorevole Boffardi — ammonta a ben 80 milioni di dollari e proviene da un paese straniero.

Non siamo affatto soddisfatti della sua risposta, signor sottosegretario. Lei, torno a ripeterlo, ha pronunciato parole che significano la liquidazione di questa azienda. Noi riteniamo invece che non ci

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

siano le condizioni per far questo, e che ci siano invece le condizioni perché questa azienda riviva e rientri nella normalità produttiva. Nella riunione di mercoledì della Commissione bilancio proporremo alcuni interventi importanti e concreti. Chiederemo ad esempio, che la Finsider e le aziende associate possano convertire in capitale azionario i propri crediti e solleciteremo il Governo a riesaminare il più presto possibile il programma di ristrutturazione, completamento ed ammodernamento tecnologico al fine di consentire all'azienda di ricorrere ai benefici della legge n. 675. Tutto questo rientra nelle possibilità e responsabilità del Governo. L'approvazione del programma di ristrutturazione, che è già stato rinviato una volta, rappresenta una condizione indispensabile per l'azienda al fine di continuare l'attività produttiva.

Chiederemo, infine, come mai il Governo non abbia ancora presentato un suo programma per il settore tubi e lo inviteremo a farlo al più presto possibile, proprio per una combinazione di intenti produttivi e di coordinamento di mercato fra l'industria pubblica e quella privata.

Crediamo che tutte queste soluzioni possano venire in tempi brevissimi e impegneremo quindi il Governo a realizzarle: ma già fin da ora affermiamo che se il Governo non riuscirà a farlo la colpa sarà integralmente sua, e sua la responsabilità della perdita di una azienda che è parte importante del patrimonio industriale dell'intera Liguria.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ritengo che i seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle contenute negli atti di sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno, possono considerarsi esauriti: interrogazioni nn. 3-02031; 3-02041; 3-02079; 3-06160.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla

Presidenza una risoluzione in Commissione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 20 luglio 1982, alle 16:

1. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1982, n. 298, recante proroga del termine di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1980, n. 385, in materia di indennità di espropriazione e di occupazione di urgenza (3443).

— *Relatore:* Susi.
(*Relazione orale.*)

2. — Seguito della discussione dei progetti di legge:

ALMIRANTE ed altri — Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (120).

OCCHETTO ed altri — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1053).

MAMMI ed altri — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1117).

FIANDROTTI ed altri — Riforma della scuola secondaria superiore (1149).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

TESINI GIANCARLO ed altri — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1177).

— *Relatore*: Casati.

La seduta termina alle 19.10.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,35*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

considerato che il regolamento (CEE) n. 193/82 del Consiglio del 26 gennaio 1982 adotta le norme generali relative ai trasferimenti di quote nel settore dello zucchero, in attuazione di quanto previsto dal regolamento (CEE) n. 1785/81 del Consiglio del 30 giugno 1981, relativo all'organizzazione comune dei mercati nello stesso settore;

rilevato che il citato regolamento n. 193, all'articolo 2, disciplina le assegnazioni delle quote nei casi di fusione, di cessione, o di cessazione dell'attività di imprese o di stabilimenti produttori di zucchero, prevedendo che lo Stato membro, qualora una parte dei produttori direttamente interessati dichiarino esplicitamente di voler consegnare le proprie barbabietole ad una impresa non partecipante alle operazioni, può effettuare l'assegnazione di quote in funzione dei quantitativi di produzione assorbiti dalla impresa alla quale tali produttori consegnano;

sottolineato che, nei casi previsti dal richiamato regolamento, il diritto delle imprese saccarifere alla gestione della quota zucchero risulta condizionato al rico-

noscimento delle esigenze espresse dai produttori in ordine al trasferimento di quote,

impegna il Governo:

ad assumere le opportune iniziative al fine di evitare che le modifiche delle quote, nei casi previsti dal regolamento in questione, possano danneggiare gli interessi dei produttori e a fare in modo che le assegnazioni siano effettuate in considerazione delle aree bieticole, degli stabilimenti in esse operanti e delle opzioni dei produttori;

a tener conto delle indicazioni contenute nel progetto di ristrutturazione del settore dello zucchero e delle valutazioni espresse al riguardo dalle regioni e da ciascuna delle parti interessate;

a riferire in Commissione sui criteri che intende adottare per l'assegnazione delle quote alle aree bieticole ed alle imprese saccarifere e sulle azioni da assumere in sede CEE per sostenere la richiesta, avanzata da tempo dalle organizzazioni professionali e da quelle bieticole, di un aumento della quota A di produzione da assegnare all'Italia, in relazione almeno al fabbisogno interno ed al conseguente allargamento della base produttiva.

(7-00217) « LOBIANCO, BAMBI, BORTOLANI, BRUNI, CONTU, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO, MARABINI, MENEGHETTI, MORA, SILVESTRI, ZANIBONI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FIANDROTTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sia a loro conoscenza la prassi invalsa tra le società di revisione operanti in Italia di richiedere alle società dalle quali hanno ottenuto l'incarico di revisione del bilancio, altri incarichi e consulenze di carattere professionale per se stesse o per società di consulenza a loro collegate;

se ritengano che tale prassi contrasti deontologicamente con l'incarico ricevuto e anche con la *ratio* della legge che inibisce ai liberi professionisti di essere soci di società di revisione (non è possibile che ciò che la legge vieta al singolo sia consentito alle società);

se ritengano che tale prassi possa anche mettere in dubbio lo stesso istituto della certificazione (l'incarico di revisione viene infatti conferito irrevocabilmente dall'assemblea, che ne fissa anche la tariffa, allo scopo di assicurare la massima autonomia dei revisori), dato che nel momento in cui costoro mercanteggiano altri incarichi con gli organi sottoposti alla loro revisione, la loro autonomia viene meno;

se ritengano di richiedere alla CONSOB, all'Ispettorato sulle assicurazioni e agli enti di gestione delle partecipazioni statali un esame dello stato pratico dei rapporti tra società di revisione e società revisionate. (4-15542)

BANDIERA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se, dopo la pubblicazione degli ultimi due volumi, che completano l'*opera omnia* di Carlo Cattaneo — sedici volumi per complessive ottomila pagine — curata dall'apposito comitato italo-svizzero, intenda im-

partire disposizioni perché questa opera, fondamentale del moderno pensiero laico, sia acquisita presso le biblioteche pubbliche, statali, civiche e scolastiche;

e per sapere ancora se per il completamento dell'opera, con i volumi di bibliografia e degli indici, il Ministero dei beni culturali intenda erogare il contributo finanziario, sembra da tempo promesso, tenendo conto fra l'altro che l'impegno finanziario della parte elvetica è stato puntualmente soddisfatto. (4-15543)

DEGAN E ROCELLI. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Ministro per la ricerca scientifica, essendo venuto a conoscenza dell'eccezionale fenomeno di moria del pesce in alcune zone della laguna di Venezia, ritenga di investire il CNR perché (in collaborazione con quanti — enti pubblici e privati — hanno approfondito la questione) esamini il ricorrente fenomeno individuandone, in modo incontrovertibile, cause e possibili rimedi e se il Ministro dei lavori pubblici intenda assumere iniziative per provvedere al rifinanziamento urgente della costruzione e messa in funzione dell'impianto di depurazione i cui lavori sono attualmente in difficoltà a proseguire per mancanza di fondi. (4-15544)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che il CORECO, sezione decentrata di Reggio Calabria, ha annullato, con motivazioni ritenute generalmente speciose, il bilancio dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria, il cui consiglio rischia ora d'essere sciolto;

se ritengano opportuno aprire un'indagine al fine di stabilire se rispondono a verità le voci, secondo le quali la determinazione di annullamento sarebbe stata condizionata da influenze e pressioni politiche in specie sui funzionari con pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

messe, certo non vere e certo respinte, di avanzamento di carriera; in questo quadro è necessario un immediato intervento sulla provincia di Reggio Calabria per l'espletamento del concorso a segretario generale, allo scopo di bloccare le voci secondo cui esso verrebbe ritardato per favorire persone in atto senza titoli;

se la manovra di annullamento di bilancio non sia diretta allo scioglimento dell'organo democratico eletto, il consiglio comunale, a causa degli interessi di piccole oligarchie di alcuni partiti la cui rappresentanza politica si è indebolita o dissolta a causa di spaccature o abbandoni;

se ritengano di intervenire immediatamente perché venga assegnato un nuovo termine all'amministrazione comunale per l'approvazione del bilancio e per evitare nuove strumentalizzazioni sui comportamenti, certamente oggettivi, dei componenti, in particolare funzionari, del CORECO, la cui iniziativa è stata in questo caso perlomeno singolare ed unica in Italia, non avendo dato nemmeno il tempo per la riconvocazione del consiglio comunale. (4-15545)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del caso accaduto al signor Cesare Campanelli, colpito a Rimini (Forlì) da infarto e deceduto per incuria e inefficienza. La moglie del signor Campanelli ha telefonato, in cerca di aiuto, all'ospedale di Rimini, all'ospedale di Bellaria, al 113, senza mai riuscire ad ottenere risposta. Il signor Cesare Campanelli è deceduto mentre veniva trasportato su un'autolettiga priva di medico e fornita del solo autista, a Cesenatico;

se siano a conoscenza delle vicissitudini di un ragazzo di vent'anni, con le ossa rotte dopo un brutto incidente di moto, che ha dovuto girare l'intera Romagna alla ricerca di un ospedale che lo curasse;

se siano a conoscenza di quanto denunciato dalla signora Silvia Bernardi, la cui madre, sessantenne, ricoverata per essere operata a un femore, è morta per omissione di cure; la donna, infatti, è deceduta semplicemente perché nessuno l'accudiva; ha scritto il giornalista Domenico Del Prete sul quotidiano *Il Manifesto*: « Nemmeno le lenzuola; nessuno che si preoccupasse delle piaghe di decubito ».

I tre casi citati sono solo alcuni esempi emblematici di una gravissima situazione. Risulta infatti che:

a) fra Rimini e Bellaria ci sono soltanto quattro ambulanze: due a Rimini, una vicina a Sant'Arcangelo, l'ultima di un privato convenzionato con le unità sanitarie locali, a Bellaria;

b) a Rimini c'è l'ospedale degli « infermi », una costruzione di dieci anni fa. Il pronto soccorso è un corridoio buio con una stanzetta;

c) da anni si parla di mettere in piedi un centro neuro-radiologico, dove si possano fare i Tac, che in Riviera sarebbero utilissimi, essendo all'ordine del giorno, fra luglio e settembre, incidenti automobilistici; la conoscenza di quali traumi un ferito ha subito alla testa, spesso potrebbe servire a salvargli la vita;

d) a Rimini si calcola che siano almeno un migliaio, d'estate, i tossicodipendenti. A fronte di questa situazione esiste solo il CMAS, costretto a chiudere alle 14 per mancanza di personale. Nel pomeriggio così, di fronte all'ospedale si forma « una specie di fila del lamento ».

L'estate scorsa un giovane è rimasto sul lettino d'ospedale per una decina di ore, tutti pensavano che stesse dormendo, nessuno si è accorto che era morto.

Per sapere, tutto ciò premesso - e tenendo conto che nella riviera romagnola vivono d'inverno almeno 150 mila persone, e che d'estate la cifra va almeno triplicata - quali provvedimenti urgenti il Governo ha intenzione di promuovere e quali disposizioni ha impartito perché simile, incredibile situazione venga al più presto superata. (4-15546)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

BARTOLINI, SCARAMUCCI GUAITINI E CIUFFINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere —

in merito alla vicenda della statua di bronzo, unica nel suo genere, di un principe della dinastia di Augusto venuta alla luce 20 anni or sono ad Amelia (Terni), presa in consegna dalla Sovrintendenza ma della quale non si ha più notizia;

tenendo presenti le richieste ripetutamente formulate dal comune di Amelia e per ultimo dal consorzio per l'assetto del territorio e per i beni culturali del comprensorio Narnese-Amerino tendenti ad ottenere la riconsegna di tale importante reperto e l'impegno della regione Umbria e del comune per la realizzazione ad Amelia di un museo archeologico —

quali provvedimenti si intendano porre in essere da parte del Ministro in relazione ai seguenti aspetti:

1) fornitura di notizie e assicurazioni sullo stato di conservazione del reperto;

2) garantire subito, in attesa di una definitiva sistemazione, l'esposizione di tale « bronzo » in un museo aperto al pubblico;

3) riconsegna della preziosa statua al comune di Amelia. (4-15547)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dei motivi per cui dopo 3 anni la regione Puglia non paga ancora i contributi straordinari destinati agli ulivicoltori per i calamitosi eventi che nel 1979 distrussero l'intera produzione delle olive in zone collinose;

2) quale fondamento abbiano le gravi accuse espresse dai cittadini alla stampa (*La Gazzetta del Mezzogiorno* del 16 luglio 1982) contro la regione che, invece di sensibilizzare e risolvere i problemi, è diventata centro di potere politico ed economico nel pieno disprezzo degli interessi dei cittadini. (4-15548)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza delle interminabili file in molte stazioni, specie in quelle delle città turistiche quali Venezia e Firenze, dove depositare e riprendere un bagaglio richiede una estenuante lunga fila fino a perdere il treno;

2) se è possibile che città turistiche di prima grandezza non possano e non debbano avere due o anche tre depositi di bagagli. Il fenomeno delle file ha assunto proporzioni insostenibili di massa con evidenti pericoli di alterchi, di furti, di disagi. (4-15549)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della vertenza che da quasi un mese impegna gli avvocati e i procuratori della città di Brindisi, al fine di ottenere che vengano risolti i gravi problemi che interessano il Tribunale di quella città. L'insufficienza del personale in organico e le inadeguatezze strutturali del Tribunale sono ormai insostenibili, e si riflettono negativamente sul piano sociale e sulla vita quotidiana, in un momento in cui le tensioni sociali sono in grave aumento. Non può essere considerato, quindi, esclusivamente « tecnico » il problema di un tribunale che non riesce a sostenere il ritmo e le esigenze di una società in continuo e rapido mutamento.

Tanto premesso, per conoscere attraverso quali iniziative il Governo intende far fronte alla situazione, denunciata anche dalle forze politiche brindisine, avviando soluzioni che non siano frutto di improvvisazione, ma segno di una sensibilità responsabile oltre che della volontà politica di realizzare le condizioni indispensabili allo svolgimento di una attività giudiziaria che abbia le caratteristiche che, in un paese democratico, devono necessariamente contraddistinguerla. (4-15550)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza dei fatti accaduti in provincia di Reggio Calabria dove un gruppo di giovani disoccupati del settore forestale ha assalito la sede del sindacato CISL, distruggendone strutture e suppellettili, e si accingeva ad assaltare quelle della UIL e della CGIL, con la conseguente carcerazione dei giovani stessi;

per sapere se ritengano che la motivazione di tale episodio sia dovuta alla rottura del rapporto di lavoro temporaneo, rapporto con il quale la regione tende a controllare l'emergenza sempre più grave del fenomeno disoccupazionale;

per sapere se ritengano che tale episodio costituisce un drammatico avvertimento circa lo stato di decomposizione sociale nel quale si trova la Calabria, unica regione italiana dove si avvertono gravi fenomeni di regressione economica e sociale, nel quadro di una crescente emarginazione territoriale;

per sapere se ritengano necessario convocare, ancora una volta, un incontro di Ministri economici per tentare, ancora una volta, di organizzare una qualche iniziativa che alleggerisca la pressione delle tensioni sociali, in attesa, ancora una volta, di un serio programma di intervento non solo nelle opere infrastrutturali (dal 1860 ad oggi è continua l'attesa per la realizzazione della strada statale 106), ma in quelle produttive, in un progetto che impegni e responsabilizzi l'istituto regionale.

(3-06521)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

1) gli operatori penitenziari (assistenti sociali, educatori, vigilatrici, agenti, psi-

cologi, criminologi) del nord e del centro Italia hanno recentemente inviato al Presidente della Repubblica una lunga e dettagliata lettera, nella quale denunciano le condizioni in cui sono costretti a lavorare e per ribadire ancora una volta il fallimento della riforma carceraria « continuamente disattesa — come sostengono — nei suoi principi ispiratori »;

2) i citati operatori specificatamente affermano che « è in atto un processo di militarizzazione strisciante del personale civile con la pretesa di garantire ordine e sicurezza all'interno degli istituti »;

3) con il pretesto dell'efficienza, « vengono impartiti ordini indiscutibili che non tengono assolutamente conto del diritto al rispetto della dignità alla persona, non importa se detenuto o operatore penitenziario »;

4) l'accusa di violare la dignità umana, fa soprattutto riferimento alla circolare del febbraio scorso, che autorizza « la perquisizione anale e vaginale dei detenuti »;

5) « quotidianamente — denunciano ancora gli operatori — avvengono ai danni dei detenuti pestaggi e manifestazioni di violenza gratuita ed intimidatoria che ingenerano familiarità con le armi proprie ed improprie... L'ordine è di mantenere nelle carceri la disciplina, con le buone o con le cattive, e in questo clima trovano spazio i picchiatori folli, quelli che per far carriera sono disponibili ad eseguire qualsiasi cosa ». « È lecito — si chiedono gli addetti alle carceri nella lettera al Presidente — anche se vincolati ad un giuramento di fedeltà allo Stato, obbligarci ad agire contro coscienza e contro l'etica professionale? Oppure fedeltà allo Stato significa usare la violenza come sistema e pestare gli "irriducibili" ? »;

6) ha concluso Marisa Scioratto, rappresentante sindacale della CGIL: « Nelle carceri esiste un potere occulto che viola continuamente la legge attraverso circolari e disposizioni. Oggi gli unici a voler difendere la riforma sono gli ope-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

ratori che giornalmente sfidano gli ordini inviati dall'alto » -

quale risposta il Governo intende dare ai numerosi interrogativi e quesiti sollevati tramite la lettera degli operatori carcerari in relazione ad una questione che ogni giorno si fa sempre più grave e pesante;

i motivi che hanno indotto il Ministero ad inviare la circolare in cui si autorizza la perquisizione anale e vaginale dei detenuti;

se sia stata promossa un'inchiesta per verificare se sia vero che nelle carceri operano « picchiatori folli, quelli che per fare carriera sono disponibili ad eseguire qualsiasi cosa », responsabili di quotidiani pestaggi e manifestazioni di violenza gratuita e intimidatoria; grazie a quali connivenze questi picchiatori possono agire; quali disposizioni il Governo intende dare, o ha impartito, perché la riforma carceraria, « continuamente disattesa », come denunciano gli operatori; sia finalmente ed integralmente applicata. (3-06522)

CAFIERO, BALDELLI, BASSANINI E CATALANO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

1) l'ipotesi in via di discussione del riassetto del gruppo cinematografico pubblico pare escludere qualsiasi rilancio positivo dell'attività dell'Italnoleggio;

2) la presenza pubblica nel campo della produzione audiovisiva è essenziale al fine di difendere tanto i livelli occupazionali di questo importante comparto quanto l'autonomia dell'industria culturale italiana;

3) l'indispensabile riassetto del gruppo pubblico deve innanzitutto basarsi sull'integrazione tra cinema e televisione, quindi su un rapporto tra RAI e Cinecittà, senza perdere di vista però la produzione nel campo specificatamente cinematografico -

quali siano i progetti del Ministero delle partecipazioni statali a riguardo, in particolare sulla base delle prime risultanze della commissione mista RAI-STET-Ministero delle partecipazioni statali;

la ragione del ventilato smantellamento dell'Italnoleggio, gli interventi previsti a tutela dei livelli occupazionali e le misure prese per evitare che il patrimonio filmico dell'ente vada disperso o abbandonato. (3-06523)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali siano, allo stato, le risultanze relative all'assassinio del giovane carabinieri Salvatore Nuvoletta, in forza alla stazione dei carabinieri di Casal di Principe (Caserta), avvenuto il 2 luglio 1982 a Marano di Napoli;

se l'assassinio del Nuvoletta possa attribuirsi a vendetta mafiosa per avere egli partecipato qualche mese prima ad un conflitto a fuoco con malviventi nel corso del quale rimase ucciso un pregiudicato;

se sia stata confermata la circostanza che a seguito di tale episodio pervennero alla stazione dei carabinieri di Marano telefonate minatorie e che avrebbero dovuto consigliare un trasferimento del Nuvoletta dalla zona. (3-06525)

LABRIOLA, AMODEO, DELL'UNTO, LIOTTI, POTÌ, REINA, FERRARI MARTE, MONDINO, SALVATORE E TROTTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali passi il Governo intende compiere per risolvere il grave problema sociale che insorge allorché gli alloggi dati in assegnazione al personale ferroviario sono richiesti dall'amministrazione per raggiunto stato di quiescenza da parte degli assegnatari.

In particolare, gli interroganti chiedono di sapere come il Governo intende risolvere il particolare acuto problema che in questo ambito si delinea in Livorno.

(3-06526)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

BIONDI. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso:

che da recenti articoli ed interviste apparse sui giornali nazionali risulterebbe che dovrebbero avere rapido avvio due grossi lavori, quali il traforo dello Spluga e il nuovo scalo doganale integrato rotaia e gomma a Trento;

che per contrapposto non è stato ancora definito l'avvio dell'opera prioritaria del nuovo traforo del Brennero per una via di scorrimento veloce dei traffici provenienti dal centro Europa, collegantesi con il centro intermodale denominato « Quadrante Europa » di Verona, per il quale sono già state costruite le strutture di base ed è stata già firmata dallo stesso Ministro dei trasporti la convenzione fra le ferrovie dello Stato e gli enti veronesi -

se ritengono opportuno, al fine di evitare anche uno spreco di risorse, sospendere temporaneamente le due operazioni dello Spluga e del centro intermodale di Trento in attesa di predisporre con urgenza un programma nazionale delle nuove vie di traffico e un piano nazionale sulle intermodalità portuali.

In particolare, per conoscere se il già definito programma della nuova galleria del Brennero collegato con l'intermodalità aeroportuale e del « Quadrante Europa » di Verona, mantenga ancora, nei programmi di questi Ministeri, carattere di priorità assoluta, così come definita anche in sede europea. (3-06527)

GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI E CATALANO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - premesso che sono ormai diecimila gli ettari di terreno distrutti dalle fiamme nella regione Calabria, che gravissimi sono i danni per le colture ed il patrimonio zootecnico calabrese -:

quali iniziative siano state intraprese per far fronte alla drammatica emergenza;

quali iniziative si intendano prendere al fine di adeguare le strutture antincendio, che a parere degli interroganti sono al di sotto del dovuto quanto a mezzi, uomini, finanziamenti, al fine di combattere il flagello degli incendi con la dovuta energia e tempestività tenuto presente che la Calabria rischia di subire un danno addirittura irreparabile dal ripetersi di questa calamità naturale, sia sul piano del patrimonio arboreo sia su quello della produzione agricola e dell'allevamento. (3-06528)

CATALANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - in relazione alla vicenda del villaggio Italsider di Pianura (Napoli), dove nella notte tra il 19 e il 20 maggio 1978 moriva un'intera famiglia per il difettoso funzionamento dell'impianto di riscaldamento - se abbiano preso visione di tutti i documenti commissionati dall'INCLIS-Italsider e se anche in base alla relazione ministeriale intendano prendere iniziative per il rispetto delle leggi vigenti, dei regolamenti e delle discipline del Ministero dei lavori pubblici nel villaggio medesimo. (3-06529)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dei trasporti e delle finanze.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti siano in atto per rendere meno lunga ed estenuante l'attesa al transito delle macchine a Ponte Chiasso. Per esperienza diretta, l'interrogante ricorda le nove ore di attesa per la colpevole disorganizzazione del servizio alla dogana di confine dove un brigadiere di finanza comandava il servizio espletato da due soli finanzieri mentre le caserme sono piene di gente addetta a compiti meramente burocratici. La coda di macchine di ben 50 chilometri registrata a Ponte Chiasso (*Il Giornale d'Italia* 18 luglio 1982) ed in altre località di confine dimostra l'assoluta incapacità di completare un servizio che gli svizzeri e gli austriaci svolgono con oculata immediatezza e con personale capace e sufficiente;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

2) se si ritenga opportuno aumentare l'organico della finanza preposta alle dogane di confine. (3-06530)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere qua-

li iniziative intenda assumere per il rispetto della normativa che impone il divieto di edificare a qualunque titolo sui terreni percorsi dalle fiamme. Tale normativa, praticamente inosservata, deve essere severamente e rigorosamente riportata alla sua efficienza iniziale. (3-06531)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere - in relazione alle nuove drammatiche notizie che giungono dal Nicaragua circa le minacce e i veri e propri tentativi di invasione da parte di bande somoziste dal vicino Honduras -:

1) quali informazioni abbia il Governo sulla situazione politica e militare nel Centro America, in particolare circa l'attività di formazioni paramilitari che si addestrerebbero in paesi confinanti con il Nicaragua con il dichiarato obiettivo di rovesciarne il governo legittimo;

2) quali iniziative il Governo abbia intrapreso, anche in sede comunitaria, per contribuire alla pace e alla sicurezza nella regione e per manifestare la propria preoccupazione al Governo statunitense per il sostegno accordato ai regimi sanguinari di alcuni paesi della regione e alle bande terroriste da questi finanziate e organizzate;

3) quali siano i livelli di collaborazione economica, politica e culturale tra il Nicaragua e l'Italia, e se il Governo abbia intenzione di intensificare scambi e collaborazione anche al fine di rafforzare la giovane democrazia nicaraguense aiutandola a resistere contro le nuove drammatiche minacce senza dover per questo ricorrere a misure di emergenza indubbiamente gravose per lo sviluppo della società nicaraguense.

(2-01980) « MILANI, MAGRI, CAFIERO, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere - premesso:

che secondo notizie di stampa l'ENI si appresterebbe a stipulare con la Montedison un accordo per l'acquisizione di alcuni impianti chimici;

che dai dati resi noti risulterebbe che detti impianti hanno prodotto nel 1981 perdite per circa 300 miliardi e che il prezzo di acquisizione dovrebbe oscillare intorno ai 500 miliardi;

se ciò avvenisse l'ENI si troverebbe impegnato in un piano di ristrutturazione, per tutti gli impianti suddetti, di circa 2.000 miliardi di investimenti -

se sia stato a sufficienza valutato il rischio che una simile operazione comporta in relazione alla grave situazione finanziaria dell'ENI che sembra debba raggiungere alla fine del 1982 un indebitamento totale prossimo ai 20.000 miliardi; e se si sia tenuto conto che, come emerso dalla relazione del commissario Gandolfi nel corso del dibattito parlamentare sui programmi pluriennali, le disponibilità attuali risultano insufficienti per finanziare la ristrutturazione degli impianti degli ex gruppi SIR e Liquigas;

se risponde al vero che un sia pur imponente esborso finanziario non risolverebbe in via definitiva i gravi problemi finanziari dei suoi azionisti, in particolare gli istituti di credito di diritto pubblico;

se non sia il caso, date la complessità e rischiosità dell'operazione e la prossima scadenza della gestione commissariale, di rimettere ogni decisione agli organi statuari dell'ENI una volta ricostituiti nella loro pienezza;

se si ritenga comunque di sottoporre all'esame della Commissione bicamerale l'ipotesi di accordo, anche al fine di stabilire come l'operazione si collochi nel quadro della politica economica complessiva del Governo ed in particolare delle partecipazioni statali.

(2-01981) « BOZZI, BIONDI, ZANONE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere - a seguito degli sviluppi dell'oscura e intricata vicenda Calvi-Banco Ambrosiano, e premesso che l'accertato « buco » dell'istituto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

finanziario milanese o (se si preferisce) i « crediti incagliati » assommano ormai a più di 2.000 miliardi di cui non è nota la destinazione, e che, per evitare il *crack* dell'istituto con disastrose conseguenze per i 39.000 piccoli azionisti, gli oltre 50.000 risparmiatori e la stabilità dell'intero sistema finanziario, la Banca d'Italia ha sollecitato un intervento di « salvataggio » da parte di un *pool* di banche pubbliche e private -:

1) quali elementi siano emersi dalla attività dei commissari inviati dalla Banca d'Italia presso il Banco Ambrosiano circa l'effettiva consistenza dei crediti inesigibili o « incagliati » all'estero e in Italia, e circa la regolarità delle operazioni di concessione di quei crediti;

2) se siano stati accertati i destinatari delle operazioni di credito che hanno determinato il « buco » e, in particolare, se siano emersi elementi che possano confermare la concessione di ingenti crediti a uomini o gruppi politici o, comunque, diretti a finanziare operazioni politiche in Italia e all'estero;

3) se siano giunte al Presidente del Consiglio informazioni da parte dei servizi di sicurezza circa le attività « politiche » del Banco Ambrosiano e delle consociate estere;

4) chi abbia deciso, e con quali modalità, l'« operazione salvataggio », in par-

ticolare circa l'intervento di banche pubbliche, e quali garanzie siano state definite prima di impegnare denaro pubblico per ripianare i « buchi » determinati dalle fallimentari e avventurose attività di Calvi e del Banco Ambrosiano, e, comunque, prima di investire ingentissime risorse finanziarie nell'operazione in una fase drammatica per l'economia del paese, in particolare sul piano degli investimenti;

5) se siano state accertate le responsabilità per cui l'indagine avviata dalla Banca d'Italia sul Banco Ambrosiano nel 1978, pur avendo accertato gravi irregolarità di gestione, si concluse senza adeguati provvedimenti nei confronti dell'istituto milanese, ma anzi con la nota campagna denigratoria nei confronti del Governatore della Banca d'Italia e del direttore della vigilanza;

6) quale sia lo *status* giuridico dell'Istituto per le Opere di Religione (IOR) - considerato a tratti banca estera e a tratti residente, senza che se ne traggano le necessarie conseguenze circa la sottoposizione alla vigilanza della Banca d'Italia - e quali passi siano stati compiuti verso le autorità vaticane per regolarizzare la posizione dell'istituto secondo le normative europee ed internazionali sul controllo e la vigilanza sugli istituti di credito.

(2-01982) « MILANI, GIANNI, CATALANO, CAFFIERO, MAGRI, CRUCIANELLI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma